

# DESCRIZIONE DEI MATERIALI DIDATTICI E INDICAZIONI PER IL LORO USO

I materiali didattici proposti riguardano il romanzo di Emilio Lussu “*Un anno sull’Altipiano*” e sono composti:

- Da una Nota bio-bibliografica
- Da informazioni generali sul romanzo tratte da Wikipedia
- Da un elenco dettagliato delle sequenze del romanzo, con commenti per i capitoli e le sequenze giudicate più utili per eventuali elaborati (saggi e prove di tipologia “A”)
- Da ampie parti di due analisi critiche (Giovanni Falaschi e Alberto Asor Rosa)

L’ultima sezione (“La scrittura e la prova orale”) Individua sette macro-temi del romanzo:

LA FOLLIA DELLA GUERRA E LA STUPIDITA’ DEGLI UFFICIALI; LA “GUERRA PERCEZIONE”; “IL COMICO, L’EPICO E IL TRAGICO DELLA GUERRA”; “LA GUERRA COMUNIONE; LA GUERRA E LA CULTURA: RAZIONALISMO E IRRAZIONALISMO; LA GUERRA L’AMORE E LA DONNA; LA GUERRA , IL POTERE E L’AMMUTINAMENTO DEI SOLDATI.

Per ciascun “macro-tema” si indicano i capitoli e le pagine più significative.

I materiali prevedono il seguente utilizzo:

- La stesura di sette saggi corrispondenti ai sette macro-temi
- La stesura di 25 commenti (Tipologia A) corrispondenti alle indicazioni di capitoli e pagine per ciascun macro-tema
- La possibilità di disporre di numerosi documenti per la prova orale di Esame (le famose “buste”)

NOTA BENE:

- Le prove scritte di tipologia A non sono strutturate : indicazioni in tal senso si trovano comunque nell’elenco delle sequenze ( in relazione ai capitoli e alle sequenze commentate perché giudicate più utili didatticamente)
- La stessa cosa vale per i testi utilizzabili come possibili “documenti” per gli orali: non ci sono precise indicazioni multidisciplinari, ma le sequenze commentate , possono offrire spunti, spero utili, ai docenti.

## EMILIO LUSSU, *UN ANNO SULL'ALTIPIANO*

**Per alcune conoscenze generali sulla vita di Emilio Lussu, di seguito presento una “Nota bio-bibliografica”**

**NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA IN “EMILIO LUSSU, UN ANNO SULL'ALTIPIANO, ILLISSO EDIZIONI, NUORO 1999, P. 19”**

Emilio Lussu nasce ad Armungia (Cagliari) il 4 dicembre 1890. Compie i suoi primi studi a Lanusei e a Roma, si laurea in Giurisprudenza a Cagliari nel 1915. Prende parte alla prima guerra mondiale come ufficiale della Brigata Sassari, combattendo sul Carso e sull'Altipiano di Asiago. Dopo la guerra è tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione, a ispirazione democratica e autonomista, per il quale viene eletto deputato nel 1921. Rieletto nel 1924, viene arrestato nel 1926 per essersi difeso da un attacco fascista uccidendo uno degli aggressori. Sebbene assolto per legittima difesa, viene deportato a Lipari, da dove evade nel 1929 insieme a Carlo Rosselli e Fausto Nitti, con i quali fonda a Parigi il movimento "Giustizia e Libertà". Negli anni dell'esilio pubblica *La catena* (1929), *Marcia su Roma e dintorni* (1933), *Teoria dell'insurrezione* (1936) e *Un anno sull'Altipiano* (1938). Il racconto *Il cinghiale del diavolo*, scritto nel 1938, sarà pubblicato in volume solo nel 1968. Sposa Joyce Salvadori, che gli sarà compagna per tutta la vita. In *Diplomazia clandestina* (1956) racconterà i suoi tentativi per il coordinamento tra l'antifascismo italiano e gli Alleati.

Nel 1943 rientra clandestinamente in Italia, dove è tra i dirigenti della Resistenza e del Partito d'Azione. Dopo la liberazione è ministro nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi. Membro della Consulta Nazionale e deputato all'Assemblea Costituente, si batte per la trasformazione federalista, per la democratizzazione delle istituzioni e per la laicità dello stato. Senatore del Partito Socialista Italiano, è nel 1964 tra i fondatori del Partito Socialista Italiano di Unità Proletari. Pubblica nel 1968 *Sul Partito d'Azione è gli altri*. Nel 1987 uscirà postumo *La difesa di Roma*. Muore a Roma il 5 marzo 1975.

**Per un inquadramento generale sugli aspetti contenutistici, contestuali e tematici di “UN ANNO SULL'ALTIPIANO” , presento informazioni sul romanzo tratte da Wikipedia**

## **Un anno sull'Altipiano**

**Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.**

# Contenuto

«Tra i libri sulla Prima Guerra Mondiale *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu è, per me, il più bello»

(Mario Rigoni Stern)

L'anno cui si fa cenno nel titolo è relativo al periodo trascorso dalla Brigata Sassari sull'Altipiano di Asiago; nel libro si fa riferimento ad una serie di episodi avvenuti tra il giugno 1916 e il luglio 1917.

Lussu, che pure era stato un acceso interventista e si era battuto con grande coraggio durante tutta la guerra, assume un atteggiamento fortemente critico nei confronti dei comandi militari dell'epoca. La guerra venne condotta male da generali impreparati e presuntuosi, incapaci di rendersi conto dei propri errori, nonché decisi spietatamente a sacrificare migliaia di vite umane pur di conquistare pochi palmi di terreno. Nella prima guerra mondiale l'Italia ebbe quasi settecentomila caduti, più che nella seconda guerra mondiale.

I tremendi errori dei comandanti fanno sì che, sempre più spesso, costoro vengano considerati dai combattenti come i loro veri nemici. Alcuni, come il Ten. Ottolenghi, arrivano pertanto ad auspicare un ammutinamento generale in cui i reparti facciano dietro front e poi vadano avanti, sempre avanti, fino a Roma, "perché lì è il gran quartier generale nemico".

L'atmosfera che Lussu comunica nelle sue pagine rispecchia fedelmente una guerra che l'esercito italiano combatté ottusamente sempre all'offensiva fino al 1917, logorandosi fin quasi all'esaurimento e crollando miseramente al contrattacco degli austro-tedeschi nella Battaglia di Caporetto. Il memoriale di Lussu, comunque, si interrompe prima dell'offensiva della Bainsizza (annunciata nell'ultima pagina del libro) e della successiva rotta di Caporetto.

## Inquadramento storico

Alla fine del maggio 1916 la brigata Sassari, che combatteva sul Carso,<sup>[1]</sup> fu trasferita di tutta fretta sull'altopiano di Asiago, dove era in corso un'offensiva austriaca ricordata come Spedizione punitiva. Già il 5 giugno si scontrò sul Monte Fior con l'esercito nemico. L'offensiva austriaca fu però interrotta dalla necessità di trasferire truppe dal Tirolo al fronte orientale per fermare l'avanzata russa in Bucovina. La brigata Sassari venne posta in prima linea sul Monte Zebio, ma i tentativi offensivi furono infruttuosi. Nel giugno del 1917, in concomitanza con la grande infruttuosa offensiva dei battaglioni alpini sull'Ortigara, riprese l'offensiva sul monte Zebio, ma anche questa volta con molte perdite e con scarsi risultati.

## Personaggi

Nel libro Lussu presenta alcuni personaggi memorabili, che ne fanno la grandezza di narratore: il ribelle Ottolenghi, l'astuto sempliciotto soldato Giuseppe Marrasi, il folle generale Leone (basato sul generale Giacinto Ferrero), il fedele amico Avellini, l'umile "zio Francesco" e altri ancora. Soprattutto spicca la dignità, la capacità di sopportazione e l'umanità dei soldati semplici: i "poveri diavoli" che pagano le spese di scelte politiche e militari irresponsabili. Nella conclusione che si trae, tutti i personaggi sono accomunati dalla paura della guerra e dalla speranza che essa finisca presto.

## Stile dell'opera

*Un anno sull'Altipiano* è considerato una fedele e documentaristica narrazione delle esperienze di guerra del capitano Lussu nella Brigata Sassari (i cui soldati, temuti dagli austriaci, per il coraggio e la determinazione dimostrati ripetutamente in battaglia, erano detti "Diavoli rossi" o "Dimonios").

Alcuni però ritengono che l'opera non possa essere presa come un memoriale.<sup>[2]</sup> Questo punto di vista si deve alle ricerche compiute da due storici italiani, Pozzato e Nicolli, che hanno consultato tutta la documentazione esistente sulla Brigata Sassari nel periodo in cui ne faceva parte Lussu, secondo i quali la narrazione presenterebbe una serie d'incongruenze.<sup>[3]</sup>

Questo porta a considerare *Un anno sull'altipiano* come un'opera mista di memoriale (perché la maggior parte dei fatti raccontati riprendono avvenimenti realmente accaduti, anche se talvolta le date riportate da Lussu non corrispondono esattamente a quelle delle altre fonti documentarie, benché vada tuttavia ricordato che il libro venne scritto vent'anni dopo gli eventi) e romanzo (perché i personaggi non corrispondono esattamente a figure ben identificate della Brigata Sassari, come ad esempio il Generale Leone).

L'opera comunque, per la tenuta dello stile, semplice ma estremamente efficace, e per il ritmo narrativo (ottenuto dalla scelta di evidenziare una serie di episodi salienti, senza cercare di costruire una trama lineare), è riconosciuta come una delle più belle e potenti tra tutte quelle ispirate dalla Grande guerra in Italia e all'estero.

## La critica

«Lussu compie il miracolo di contemperare il ripudio della guerra con l'ardimento del combattente»

(Giulio Angioni)

Il fatto che anche a ottanta anni dalla sua pubblicazione *Un anno sull'Altipiano* continui regolarmente a essere ristampato dimostra il valore e la forza di questo libro. Nonostante sia stato a lungo trascurato dai critici sia accademici che militanti, vi sono recenti letture che mettono in luce la qualità letteraria di questa e altre opere di Lussu (come *Marcia su Roma e dintorni*), e sostengono che nelle pagine di questo memoriale-romanzo si anticipino tecniche e idee della successiva letteratura del XX secolo.<sup>[4][5]</sup>

Un indizio della recente rivalutazione è l'inserimento di *Un anno sull'altipiano* nel "canone" delle 137 opere fondamentali della Letteratura Italiana Einaudi.

## Filmografia

Dal romanzo ha preso ispirazione anche Francesco Rosi per il film *Uomini contro*, del 1970, con Gian Maria Volonté.

## Edizioni

- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Parigi, Le lettere italiane, 1938
- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 1945
- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 1960

- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, audiolibro 64 voci, Roma, Emons & Mab Teatro & Fondazione di Sardegna, Italia, 2016 Regia Daniele Monachella
- Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, audiolibro legge Marco Paolini, RAI Radio 3, Italia, <https://www.raiplayradio.it/playlist/2017/12/Un-anno-sullaltipiano-535a3e04-9d24-40c1-b4ea-76cec4178a45.html> 2017

## Note

1. ^ La Brigata Sassari era inquadrata nella III armata, comandata dal duca d'Aosta
2. ^ Du Pont, Konraad, 2000. “Il motivo del cognac in *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu”. *Soavi sapori della cultura italiana*, eds. Van Der Bossche, Bert, Michel Bastiaensen, and Corinna Salvatori-Lonergan. Firenze: Franco Cesati, 273-87.
3. ^ Pozzato, Paolo e Giovanni Nicolli. *1916-1917: Mito e antimito. Un anno sull'altipiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari*. Bassano sul Grappa: Ghedina e Tassotti, 1991.
4. ^ Rossi, Umberto. “The Alcoholics of War: Experiencing Chemical and Ideological Drunkenness in Emilio Lussu's *Un anno sull'altipiano*”, *Mosaic*, 38:3 September 2005, pp. 77-94.
5. ^ Rossi, Umberto. *Il secolo di fuoco: Introduzione alla letteratura di guerra del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 112-6.

**PER UN APPROFONDIMENTO DELLE VICENDE STORICHE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE TRATTATE DAL ROMANZO** , presento una “nota storica” di Mario Rigoni Stern, tratta da Emilio Lussu ,*Un anno sull'Altipiano*, Einaudi 2014, p. 5

### Breve nota storica

“*Un anno sull'Altipiano*” racconta gli avvenimenti nei quali , tra il giugno del 1916 e il 18 luglio del 1917, venne coinvolta la Brigata Sassari- 151° e 152° reggimento di fanteria- quasi tutta composta da soldati sardi. Lussu, all’inizio di queste vicende, era tenete aiutante maggiore in seconda del 3° battaglione del 151°. A seguito della grande offensiva austroungarica , nota come “Spedizione punitiva”, iniziata all’alba del 15 maggio e protrattasi per un mese, la Sassari venne rapidamente spostata sull’Altipiano dei Sette Comuni e il 5 giugno sul Monte Fior si scontrò con i determinati bosnoerzegovesi , forza d’assalto della 6 Divisione A. U. comandata dal principe di Schomburg-Hortastein. E fu epica battaglia tra i bosniaci, che dall’alto del monte avevano intravisto la laguna e Venezia, e i sardi della Sassari e gli alpini dei battaglioni Morbegno, Val Maira, Argentera e Monviso. Gli assalti e i contro-assalti durarono tre giorni ; dopo venne una relativa tregua e la notte tra il 24 e il 25 giugno gli austriaci si ritirarono su una linea di resistenza precedentemente scelta. Ma per loro fu anche il fallimento dell’offensiva che avrebbe dovuto decidere le sorti dell’Italia.

Il 3 giugno, marciando verso la morte, i fanti della Sassari sul fondo tetro della Val Frenzela avevano incontrato le donne di Valstagna che, porgendo i bambini al loro passaggio, avevano gridato: “Salvate le nostre creature!”. “Immoi che semus nos”, aveva risposto una voce dalle file. Ormai ci siamo noi.

I battaglioni alpini si erano diretti verso l'Ortigara e la Sassari si ritrovò in prima linea sulle pendici del Monte Zebio. Ora erano loro ad attaccare, ma inutilmente: le mitragliatrici dentro caverne scavate nella roccia e molteplici grovigli di reticolati fermavano ogni slancio.

Per la fine di ottobre venne preparata un'offensiva italiana con lo scopo di riprendere almeno le posizioni conquistate nel 1915, ma nell'inverno una improvvisa e abbondante nevicata seppellì uomini e trincee.

La primavera che seguì, con le calde giornate di maggio e lo scioglimento della neve, causò non pochi problemi sanitari e pericoli di epidemie: il disgelo scoprì le scorie della guerra e i cadaveri di tanti soldati insepolti. Si lacerarono anche i sacchetti di terra posti a protezione delle trincee, così come crollarono i ripari costruiti durante l'inverno con terra, sassi e neve.

Il 10 giugno 1917 iniziò l'offensiva preparata dai Comandi superiori. Fu quella battaglia che va sotto il nome di "Ortigara" a coinvolgere due corpi d'armata su un fronte di 14 chilometri. La Sassari ebbe il compito di attaccare i capisaldi munitissimi di difese e mitragliatrici del Monte Zebio. I combattimenti furono asprissimi. I sardi sullo Zebio e gli alpini sull'Ortigara riuscirono persino a conquistare le trincee avversarie, difese da più ordini di reticolati. Poi calò il silenzio.

Un brivido percorre le membra di chi, oggi, cammina su quelle pietre frante.

M. R. S.

**IL BREVE QUADRO STORICO INDICATO DA M. RIGONI STERN, CORRISPONDE ESATTAMENTE ALL'ORDINE GENERALE (MACROSTRUTTURALE), CON CUI VENGONO RIPORTATE LE VICENDE RACCONTATE DAL ROMANZO.** Per favorire la comprensione dell'intreccio delle vicende narrate (in riferimento al quadro storico indicato da M. R. Stern), riporto le sequenze in cui è scomponibile il testo, con le rispettive datazioni desumibili dal testo stesso.

**NOTA BENE:**

- nell'elenco delle sequenze sono inclusi indistintamente "i motivi legati" (quelli indispensabili alla comprensione della fabula) e i motivi liberi (quelli non necessari a comprendere la fabula, ma importanti dal punto di vista dell'analisi del testo e della sua interpretazione).
- Per le sequenze e i gruppi di sequenze utili per eventuali commenti (tipologia A) e per il colloquio pluridisciplinare di esame, riporto anche alcune osservazioni a commento

- 1) Prefazione del 1960: anno e luogo della scrittura: (1936-37), presso il sanatorio di Clavadel, sopra Davos (in Svizzera); insistenze di Salvemini alla composizione del libro; interruzione di un libro progettato su Machiavelli e stesura del romanzo; invio del manoscritto a Salvemini, a Londra; prima edizione italiana del libro uscita a Parigi nel 1938; seconda edizione uscita in Italia nel 1945 (Einaudi); dedica a Salvemini
- 2) Prefazione del 1937 (Clavadel-Davos, aprile 1937): si parla del libro come di "ricordi personali" negando ad esso la denominazione di "romanzo" e di "storia"; si indicano i contenuti: un anno di guerra dei quattro a cui l'autore dice di aver partecipato (in realtà tre e mezzo); si afferma la verità dei contenuti trattati, negando la "fantasia"; si fa riferimento al punto di vista del racconto: "*mi sono spogliato anche della mia esperienza successiva e ho rievocato la guerra così come noi l'abbiamo realmente vissuta, con le idee e i sentimenti d'allora*"; si nega la

natura di “un lavoro a tesi” affermando il valore del romanzo come “testimonianza italiana della grande guerra”: non si dà cioè un giudizio sugli eventi, ma solo una testimonianza. Si indica lo scopo del romanzo: dare all’Italia un vero romanzo di guerra come quelli che già esistono in Francia, Germania e Inghilterra .

## CAPITOLO I

- 1) Alla fine del maggio 1916 , l’autore è sul Carso
- 2) Il duca d’Aosta , comandante d’armata: recita i discorsi scritti dal suo capo di stato maggiore (ironia)
- 3) Il duca d’Aosta , in maggio, concede alla brigata un periodo di riposo: la brigata scende ad Aiello, un paese vicino Udine.
- 4) Ingresso dei soldati ad Aiello: alla testa delle truppe c’è il battaglione dell’autore (il 3°) con la 12 compagnia comandata dal tenente di complemento Grisoni (un ufficiale di cavalleria)
- 5) Imprese eroiche del tenente Grisoni, più famoso per essere entrato, a cavallo, nella mensa ufficiali davanti al colonnello , comandante del reggimento (registro comico)
- 6) La fanfara improvvisata del primo plotone della 12 compagnia al suo ingresso ad Aiello (registro comico)
- 7) Discorso del sindaco di Aiello ai soldati: accenno al Re del discorso che produce un rumoroso attenti dei soldati (comico)
- 8) Ripresa del discorso del sindaco, e suo accenno retorico al “destino di vittoria” e al topos classico della bellezza della morte per la patria.
- 9) Irrequietezza dei soldati per l’ accenno alla bella morte (comico)
- 10) Brindisi del tenente di cavalleria Grisoni al re :”Viva il re di coppe”. Per il dissacrante brindisi il colonnello, desolato, lo punisce (comicità).

## CAPITOLO II

- 1) La compagnia del narratore marcia verso l’Altipiano d’Asiago intonando un coro : riferimento all’offensiva austro-ungarica (“la spedizione punitiva”)
- 2) Gioia dei soldati per la fine della guerra di trincea (quella sul Carso) e per la nuova guerra “di manovra” (quella di montagna sull’Altipiano)
- 3) Incontro con un reggimento di cavalleria
- 4) Incontro con i profughi dall’Altipiano (la popolazione dei Sette Comuni)
- 5) Tristezza dei profughi: la compagnia incontro con la famiglia del vecchio profugo a cui tutti i soldati donano il tabacco
- 6) Il coro dei soldati , dopo l’incontro, intona una lieta canzonetta
- 7) Il narratore osserva “zio Francesco” , veterano di Libia è il soldato più anziano della compagnia: la tristezza di “zio Francesco”
- 8) Incontro con il colonnello capo del reggimento: il colonnello dona 20 lire ai soldati e 5 lire per il solo “zio Francesco”
- 9) Arrivati alla tappa prevista i soldati festeggiano con le venti lire donate dal colonnello (vino e tabacco): si beve alla salute del colonnello
- 10) Un soldato maledice il colonnello, tra le proteste dei compagni: ”Alla salute di quella puttana di sua madre” p. 23

- 11) Felicità di “zio Francesco” per le cinque lire: in vita sua non ha mai guadagnato cinque lire, neppure in una settimana

### CAPITOLO III

- 1) Arrivo, il 5 giugno, dei soldati sull'Altipiano di Asiago e indicazioni sullo schieramento del reggimento e del battaglione del narratore
- 2) Successo nell'Altipiano di Asiago degli austro-ungarici e descrizione della situazione italiana: tutta l'artiglieria è caduta in mano al nemico, esclusi due pezzi rimasti a forte Lisser: quei pezzi però sbagliano il tiro e colpiscono gli italiani (comicità)
- 3) Il comandante del battaglione invia il narratore verso Stoccarda (il monte alle cui pendici si è fermato il battaglione) : deve prendere contatto con eventuali reparti italiani rimasti dispersi tra il battaglione e i nemici , e ottenere informazioni sulla posizione dei nemici
- 4) Incontro con il tenente colonnello del 301° battaglione : il tema del bere e del cognac
- 5) Il tenente colonnello porta il narratore in un osservatorio e gli mostra la posizione degli eserciti: discorso del tenente colonnello sulla strategia degli eserciti rispetto a Monte Fior, il punto strategicamente più importante dell'Altipiano (la “Chiave dell'Altipiano”); a dire del colonnello la strategia italiana è sbagliata: l'aver ammassato una ventina di battaglioni sul monte Fior senza disporre di artiglieria; per lui è sbagliata anche la strategia dei nemici: il probabile e inutile attacco degli austriaci a monte Fior. La sua conclusione è che “L'arte della guerra è uguale per tutti” (p. 27), una ironia nei confronti della stupidità di entrambi gli eserciti.
- 6) Il tenente colonnello diffida anche delle carte militari (non solo dell'arte militare) e lo comunica al narratore che, utilizzando la sua carta militare, si perde : quasi a confermare il parere del tenente colonnello
- 7) Il narratore e il suo plotone vengono attaccati dal fuoco nemico: non si sa se ungheresi o bosniaci.
- 8) Il plotone indietreggia, con un prigioniero catturato dalla quarta squadra. Alla fine si scopre che il prigioniero , Marrasi Giuseppe, appartiene alla 9 compagnia: lo stesso reggimento (il 399°) e lo stesso battaglione del narratore (comicità)

### CAPITOLO IV

- 1) Il battaglione rimane 4 giorni al villaggio di Buso ed è poi inviato verso il Monte Fior attaccato dagli austriaci.
- 2) A difendere il Monte Fior ci sono i battaglioni degli alpini, un reggimento di fanteria e i battaglioni del reggimento del narratore (il 1°, il 2° e il 3° battaglione)
- 3) Il narratore è nominato aiutante maggiore del battaglione
- 4) Il battaglione marcia, su di una mulattiera, verso Monte Fior
- 5) La mulattiera finisce a Malga Lora, una conca sotto il Monte Fior . Qui , a poche centinaia di metri dal monte Fior, il battaglione del narratore è colpito da due mitragliatrici del nemico che ha occupato lo sbocco della conca (“la selletta”)
- 6) Il comandante del battaglione del narratore , un toscano gran bestemmiatore, lo invia all'interno di Malga Lora (la conca), presso il comando degli alpini.

- 7) Incontro del narratore col comandante degli alpini: il colonnello lo informa dell'attacco nemico presso la selletta e della distruzione di un'intera compagnia
- 8) Il colonnello degli alpini (il colonnello Stringari) ordina che il comandante del battaglione del narratore (il maggiore toscano) attacchi i nemici presso la selletta
- 9) Il colonnello degli alpini, il colonnello Stringari e il suo culto della morte bella, a contrasto con la paura del maggiore toscano.
- 10) Mentre il battaglione del narratore si accinge ad attaccare i nemici presso la selletta, il colonnello degli alpini (colonnello Stringari) cambia opinione e invia il battaglione del narratore a prendere posizione presso il monte Spill, nel timore di un attacco austriaco a Monte Fior.
- 11) Nervosismo del maggiore toscano (il comandante del battaglione del narratore): attende impaziente l'arrivo, dalle retrovie, della "sua cassetta personale". Tutti sanno che il maggiore vi custodisce una corazza nell'illusione di proteggersi dai colpi nemici: comicità (pp. 35-36)
- 12) Scalata di Monte Spill: il tenente Santini cattura una pattuglia nemica.
- 13) Arrivo del battaglione del narratore a Monte Spill. Qui sono convenuti altri battaglioni e il narratore incontra di nuovo il tenente colonnello dell'osservatorio di Stoccaredo, al comando di due battaglioni del suo reggimento (p. 25).
- 14) Storia del tenente colonnello di Stoccaredo: la laurea in lettere, la costrizione della famiglia (composta in prevalenza da militari) alla carriera militare, la difesa del tenente nel vino
- 15) La teoria della guerra del tenente colonnello: la guerra come ubriacatura generale da una parte e dall'altra. Non è l'artiglieria che difende la fanteria, ma il liquore: l'alcool come "benzina" e "primo motore" del combattente.
- 16) Il tenente colonnello ha addirittura un libro per prepararsi i liquori. VALORE COMICO DI TUTTO L'EPISODIO.
- 17) Mentre il tenente colonnello parla della sua arte dei liquori "A Monte Fior il combattimento infuriava" p. 38: si tratta di un contrasto, l'antitesi è procedimento ricorrente in tutto il romanzo

## CAPITOLO V

- 1) Il capo del battaglione, il maggiore toscano, è irritato perché il tenente medico non ha ancora raggiunto il battaglione. Il vero motivo della sua agitazione sembra però il ritardo delle "cassette del comando", ed in particolare il ritardo della sua personale cassetta con la corazza.
- 2) L'irritazione del maggiore aumenta ancora di più, per l'arrivo al battaglione di un disertore. Si tratta del soldato Marrasi Giuseppe, che abbiamo già incontrato nei capitoli precedenti. Accusato di diserzione il soldato si difende affermando di essersi allontanato per cercare il tascapane smarrito con dentro due scatolette di riserva.
- 3) Il maggiore è intenzionato a fucilare immediatamente il soldato che, però, si salva per l'arrivo delle cassette del comando. Indossata la sua corazza, infatti, il maggiore si tranquillizza e perdona Marrasi: dovrà soltanto recuperare le scatolette di riserva. COMICITA'
- 4) Il battaglione con tutte e quattro le compagnie (zappatori e mitraglieri compresi) si trasferisce dal Monte Spill a Monte Fior: ironia del narratore sulle trincee improvvisate di Monte Fior.

- 5) Il battaglione è sotto il bombardamento dell'artiglieria pesante dei nemici
- 6) Effetti del bombardamento dei nemici e ironia del narratore sulla corazza del maggiore. COMICITA'
- 7) Importanti osservazioni del narratore a proposito dei meccanismi del ricordo in rapporto al bombardamento nemico: *“Anche adesso, a tanta distanza di tempo, mentre il nostro amor proprio, per un processo psicologico involontario, mette in rilievo, del passato, solo i sentimenti che ci sembrano più nobili e accantona gli altri, io ricordo l'idea dominante di quei primi momenti. Più che un'idea, un'agitazione, una spinta istintiva: salvarsi”* p. 41.
- 8) L'aspirante Perini, atterrito sotto il bombardamento, fugge in mezzo ai suoi soldati urlando degli “Hurrà! Hurrà!” (p. 41), quasi che la paura, commenta COMICAMENTE il narratore, lo faccia parteggiare per il nemico.
- 9) Il maggiore vuole che il narratore spari sul vigliacco Perini, ma questi gli offre una borraccia di cognac e il maggiore si dimentica della cosa.
- 10) L'arsura dei soldati sotto il bombardamento
- 11) Per ordine del maggiore, il narratore si alza dalla trincea e osserva la situazione: vede il tenente di cavalleria Grisoni in piedi, sotto il bombardamento, con le mani in tasca e la pipa in bocca: di nuovo il contrasto come tipico mezzo stilistico del romanzo. Questa volta tra la vigliaccheria del maggiore e l'indifferenza, nel pericolo, del tenente Grisoni
- 12) Dopo il bombardamento i nemici attaccano
- 13) Importante indicazione sulla percezione del tempo in guerra: *“Durante un'azione si perde la cognizione del tempo. Si crede di essere alle dieci del mattino e si è alle cinque del pomeriggio”* p. 43.

## CAPITOLO VI

- 1) Quando l'artiglieria cessa il fuoco gli austriaci attaccano cantando degli inni. Il tono volge al drammatico p. 44.
- 2) Il maggiore ordina di aprire il fuoco sui nemici e il comandante della sezione artiglieria, Tenente Ottolenghi, apre il fuoco. I nemici vengono falciati, ma si ricompongono e avanzano
- 3) Dalla parte degli austriaci che avanzano vengono ondate di cognac: IL TEMA DEL COGNAC
- 4) Durante l'avanzata nemica avviene l'episodio della follia del capitano della 11 compagnia: cerca di mettersi in testa la pistola che scambia per l'elmetto: episodio tragicomico p. 45.
- 5) Quando gli austriaci giungono a 50 metri il maggiore ordina l'attacco alla baionetta
- 6) Di nuovo una importante notazione sul tema del ricordo da parte del narratore: *“Di quello che avvenne in quello scontro, io non ho mai conservato un ricordo chiaro. L'odore di quel cognac mi aveva stordito”* p. 46
- 7) Durante l'attacco tre soldati nemici si appostano con una mitragliatrice e uccidono il comandante del battaglione, il maggiore toscano: la corazza del maggiore è crivellata di colpi. EPISODIO TRAGICOMICO p. 46.
- 8) Finito lo scontro, i reparti austriaci, confusi dalla resistenza italiana, si ritirano.

- 9) Il narratore esegue gli ordini dati dal maggiore prima di morire: fa rioccupare ai soldati la loro precedente posizione.
- 10) Il capitano Canevacci (l'ufficiale più anziano in comando) , dopo la morte del maggiore, assume il comando
- 11) I feriti sono riportati indietro
- 12) la solita indifferenza del tenente Grisoni . Solito contrasto : in questo caso con la drammatica situazione: *“Il tenente Grisoni , portato a braccia da due soldati, la gamba fratturata, pipa in bocca, scendeva zuffolando”* p. 46
- 13) Sul fronte sopraggiunge la calma.
- 14) Arriva l'ordine del colonello, il comandante di settore : la linea deve arretrare da Monte Fior a Monte Spill
- 15) Il capitano Canevacci rifiuta di ritirarsi e non firma la ricevuta dell'ordine
- 16) Il narratore cerca di convincerlo con la logica , ma il capitano non cede e rimanda indietro il portaordini
- 17) Alla fine il capitano, seppure furioso, è costretto a cedere
- 18) Il battaglione con tutte le sue compagnie si schiera a Monte Spill
- 19) Per “un velo di vedette” lasciate a Monte Spill , gli austriaci non scoprono subito che la posizione è abbandonata. Quando se ne rendono conto , i nemici occupano Monte Fior
- 20) Gli austriaci innalzano grida di gioia che il narratore non capisce. Poi capisce la ragione: dal Monte Fior i nemici vedono tutta la pianura veneta, compresa Venezia : *“Di fronte ... si stendeva la pianura veneta. Sotto , Bassano e il Brenta; e poi, più in fondo, a destra, Verona, Vicenza, Treviso, Padova. In fondo , a sinistra, Venezia. Venezia!”* p. 49. Il riferimento è alla battaglia del Monte Fior del 5 giugno , e l'episodio dei nemici che vedono Venezia è citato anche nella “breve nota storica” di Mario Rigoni Stern che abbiamo sopra riportato.

## CAPITOLO VII

- 1) Il tenente generale comandante la divisione (è il generale che comanda la divisione ed è subordinato al generale di corpo d'armata; la divisione è composta di più brigate, ognuna delle quali è composta da due reggimenti, che a loro volta sono composti da battaglioni) è sostituito per l'abbandono ingiustificato di Monte Fior. Il comando della divisione passa al tenente generale Leone
- 2) Il narratore incontra il generale Leone presso il comando di battaglione.
- 3) Il generale Leone ritiene strano che il narratore non sia stato mai ferito seriamente , pur avendo combattuto in tutti i combattimenti della sua brigata. Per questo lo ritiene un “timido” (timoroso) p. 51.
- 4) Il generale Leone è un folle militarista: chiede al narratore se ama la guerra: il narratore , imbarazzato, risponde di *“non prediligere , in modo particolare, la guerra”* p. 50, la risposta evidenzia una certa evoluzione del narratore dal suo iniziale interventismo.
- 5) Il generale lo offende per il suo pacifismo e il narratore se la cava con uno ossimoro ironico, ma allo stesso tempo rivelatore del dramma interiore di Lussu fra interventismo e condanna della guerra (Vedi l'interpretazione di Falaschi) : - *E quale pace desidera mai, lei? – Una pace...E l'ispirazione mi venne in aiuto. –Una pace vittoriosa* p. 52
- 6) Il generale per dare dimostrazione del proprio coraggio si mette ad osservare il nemico dalle trincee stando esposto al tiro dei tiratori scelti dal petto alla testa

- 7) Mentre alcuni soldati e un caporale lo guardano diffidenti, il generale propone al caporale di imitare il suo comportamento: nonostante il tentativo del narratore di fermarlo, il caporale obbedisce e rimane ferito
- 8) Tra l'odio dei soldati, il generale si complimenta col caporale offrendogli una moneta: il caporale ritrae la mano e nessun soldato raccoglie la moneta che, nel frattempo, il generale ha gettato sul caporale
- 9) Il narratore riconosce nel generale lo sguardo di un folle incontrato al suo paese p. 54
- 10) Il capitano Canevacci, il nuovo comandante del battaglione dopo la morte del maggiore toscano, trova nel comportamento del generale Leone una conferma al suo giudizio sull'esercito italiano (il fatto cioè che a comandare l'esercito italiano siano degli austriaci :-*Quelli che comandano l'esercito italiano sono austriaci!* P. 55). Un giudizio questo, già da lui espresso e con quasi identiche parole a p. 48: "*Ma l'esercito italiano è comandato da austriaci*" p. 48. Lo stesso fa il tenente colonnello dell'osservatorio di Stoccarda ( di cui adesso apprendiamo il nome: tenente colonnello Abbati p. 55) che nell'episodio del generale Leone vede una conferma della follia dell'arte militare: - *L'arte militare segue il suo corso*" p. 55 . Anche in questo caso il giudizio e l'identica espressione sono stati già precedentemente utilizzati: "questa è l'arte militare" P. 27 e "Mi creda vale l'arte della guerra" (il soggetto è l'arte dei liquori) p. 38. Il risultato è l'utilizzo di idioletti (**idioletto**: *Lingua individuale, il complesso delle strutture linguistiche che una persona possiede e adopera. E che lo distinguono da tutte le altre persone* ) comici che risaltano una generale follia dei comandanti, anche in quelli moralmente migliori o che , per lo meno, destano la simpatia del lettore .

## CAPITOLO VIII

- 1) Il generale Leone, pur privo di artiglieria, ordina l'attacco al Monte Fior per il 16 giugno p. 56, il battaglione del narratore rimane indietro come riserva di brigata e non partecipa all'attacco
- 2) Dopo alcuni giorni di calma un nuovo attacco è deciso per il 26 giugno: questa volta il battaglione del narratore partecipa all'attacco che, però, non avviene perché gli austriaci si ritirano il 24 di giugno: "*La nostra resistenza sul Pasubio e la grande offensiva scatenata dai russi in Galizia li avevano obbligati a sospendere l'azione sull'Altipiano*" p. 56. Si tratta della ritirata a cui fa riferimento anche la "breve nota storica" di M. Rigoni Stern datandola tra il 24 e il 25 giugno del 1916.
- 3) Gli austriaci e gli italiani conquistano e perdono il Monte Fior allo stesso modo: lasciano cioè un "velo di pattuglie" sul monte per ingannare gli assalitori (facendo loro credere che il monte è ancora presidiato) che però poco dopo si avvedono dell'inganno e conquistano il monte: "*Essi abbandonarono Monte Fior, allo stesso nostro modo . E noi lo riprendemmo nello stesso modo con cui essi lo avevano conquistato*" p. 56. Una sorta di comico eterno ritorno (sottolineato dal chiasmo) che sembra dar ragione alle teorie del tenente colonnello Abbati sulla stupidità di ogni esercito di qualsiasi nazione : *L'arte della guerra è la stessa per tutti* p. 27. **OTTIMO PER COMMENTO E PER TESTO DI ESAME (si prende di mira sempre l'irrazionalismo degli interventisti e la stessa loro cultura).**

- 4) Il generale Leone ordina di inseguire il nemico in fuga ed impone al comandante di brigata di prendere il comando dell'avanguardia: il vecchio comandante viene così ucciso.
- 5) Il comandante di divisione, il generale Leone vuole vendicare la morte del comandante di brigata, ma la retroguardia nemica resiste eroicamente.
- 6) Alla fine il generale Leone prede la calma e si arrampica su di un abete, come un comandante di battello, e di lì esorta i soldati a vendicare il comandante di brigata: LA FOLLIA DEI COMANDANTI
- 7) Ostilità e ironia del capitano Canevacci, comandante di battaglione, e dei soldati nei confronti del generale Leone.
- 8) Durante l'inseguimento dei nemici, il generale Leone (sceso dall'albero) marcia tra il secondo battaglione e il terzo (quello del narratore)
- 9) Un soldato di collegamento della 7 compagnia del 2° battaglione ordina l'alt: uno degli esploratori è stato ucciso e gli altri hanno bisogno di tempo per decidere la direzione di marcia.
- 10) Il generale Leone ordina al capitano Zavattari, della 6 compagnia, di fucilare il soldato. Il capitano Zavattari cerca invano di opporsi al folle ordine, poi inscena una finta esecuzione p. 60
- 11) Cessato l'inseguimento dei nemici, i battaglioni si riposano
- 12) Quando tutti si riscaldano al fuoco, di notte, il generale Leone irrompe tra i soldati gridando "allerta", per verificare la prontezza dei suoi.
- 13) Il narratore, non visto, assiste ad un dialogo dei soldati della 12 compagnia: un soldato anziano si dichiara pronto a sparare al generale
- 14) La situazione, pericolosa, è risolta dal narratore che si fa riconoscere, e tutto torna alla normalità

## CAPITOLO IX

- 1) Il giorno seguente l'inseguimento continua e il battaglione d'avanguardia (il 1°) si dirige verso Casara Zebio e Monte Zebio. Il 2° battaglione riceve l'ordine di fermarsi e di trincerarsi e riceve il cambio, durante la notte, dal battaglione del narratore, il 3°
- 2) All'alba il capitano Canevacci (comandante di battaglione) e il narratore sono in attesa, insieme alla 9 compagnia, della sezione mitragliatrici
- 3) A un centinaio di metri è avvistata una pattuglia nemica di sette uomini. Il capitano della 9 compagnia ordina ai tiratori scelti di sparare e i sette uomini vengono colpiti.
- 4) Una squadra è inviata a recuperare i morti e i feriti, ma tarda a ritornare.
- 5) Il capitano Canevacci attende con impazienza la sezione mitraglieri e il narratore parte per ritrovarla.
- 6) Nel momento in cui il narratore incontra la sezione mitragliatrici, assiste ad una insolita scena: mentre il generale Leone procede, a dorso di mulo, tra il 2° battaglione e la sezione mitragliatrici, all'improvviso cade dal mulo in un precipizio, rimanendo attaccato alle briglie. Senza che nessuno intervenga, fino a che un soldato della sezione mitragliatrici lo salva
- 7) I compagni del soldato lo pestano ed il narratore interviene: il soldato è salvo, ma non risponde alle domande del narratore.

- 8) Arriva il tenente colonnello Ottolenghi, il comandante della sezione mitragliatrici (è il tenente colonnello che aveva risolto la situazione critica sul Monte Fior, sparando con l'unica mitragliatrice a disposizione).
- 9) Il tenente colonnello Ottolenghi rimprovera aspramente il soldato che ha salvato il generale Leone: avrebbe dovuto lasciar morire il generale o ucciderlo.
- 10) Il narratore invita il tenente colonnello Ottolenghi ad essere più prudente, il tenente colonnello non gli dà però ascolto. Anzi affida alla sorte, al lancio di una moneta, la decisione se debba o meno uccidere, lui stesso, il generale: la sorte non gli è però favorevole p. 67
- 11) Frattanto rientra la squadra della 9 compagnia inviata al recupero dei feriti e dei cadaveri nemici.
- 12) Tra i morti vi è un caporale che il capitano Canevacci follemente deride (per non aver saputo comandare il suo plotone ed essere morto), nonostante l'invito del capitano della 9 compagnia a tacere. FOLLIA DEI COMANDANTI
- 13) Mentre il capitano Canevacci continua a irridere il caporale morto, si sente un rumore: sono due scoiattoli che si rincorrono, giocando, tra gli alberi: la natura e la vita contro la disumanità del Canevacci e dei tiratori scelti che vorrebbero sparare.

### **OTTIMO PER DOMANDA AL COLLOQUIO ESAME: IL RAPPORTO CON LA NATURA**

- a- Vedi solita antitesi tipica di Lussu, in questo caso : umanità natura disumanità degli uomini
- b- Vedi situazione tipicamente allegorica: rottura del simbolismo io-mondo: vedi Montale.
- c- Vedi per una simile rottura del rapporto io-mondo Pirandello

### **CAPITOLO X**

- 1) Dopo l'inseguimento notturno i nemici si dispongono in trincea
- 2) Il generale Leone predispone un assalto notturno: arriva, al solito, il cognac
- 3) Preoccupazione per l'attacco: il comandante di battaglione ordina che solo una compagnia attacchi, le altre attaccheranno solo in caso di successo
- 4) Le compagnie, per ordine del generale Leone, attaccano al suono della tromba, però sono respinte e l'attacco fallisce
- 5) Stupidità del generale Leone: per l'attacco al suono delle trombe e per lo scopo dell'attacco: una semplice ricognizione che avrebbe potuto fare attraverso gli esploratori e senza nessun pericolo per i soldati
- 6) Cessa l'inseguimento e i nemici si attestano a 20 chilometri da Monte Fior. Dunque cambia il tipo di battaglia: *“Dall'offensiva erano passati (gli austriaci) alla difensiva. Ora non si sarebbe più trattato di combattimenti di pattuglie e d'avanguardie. Una nuova fase cominciava. Fase di battaglie di masse sostenute dall'artiglieria* p. 70. **NOTA BENE:** è il momento della guerra che Mario Rigoni Stern nella sua “breve nota storica”, sopra riportata, così descrive:

*“I battaglioni alpini si erano diretti verso l’Ortigara e la Sassari si ritrovò in prima linea sulle pendici del Monte Zebio. Ora erano loro ad attaccare, ma inutilmente: le mitragliatrici dentro caverne scavate nella roccia e molteplici grovigli di reticolati fermavano ogni slancio”*

- 7) Il giorno seguente il generale Leone decide un grande assalto: un attacco sotto Casara Zebio con quattro battaglioni, lasciandone due di riserva.
- 8) L’attacco, senza i mezzi necessari, inizia alle cinque del pomeriggio: cadono il capitano Canevacci e il capitano della 9 compagnia, l’ultimo capitano rimasto.
- 9) Morto il capitano Canevacci, il narratore (suo aiutante maggiore) si ritrova nel mezzo della 9 compagnia, a fianco del tenente Santini che aveva assunto il comando
- 10) Eliminata una mitragliatrice alla destra, la 9 compagnia è sotto il tiro di una mitragliatrice a sinistra
- 11) Importante notazione sul tempo in guerra: *“Quanto durasse quella nostra posizione, io non lo ricordo. In combattimento, si perde la nozione del tempo, sempre”* p. 72
- 12) Il narratore cerca aiuto contro la mitragliatrice rivolgendosi al 1° battaglione collocato a sinistra
- 13) Incontro col maggiore, comandante del 1° battaglione: un comandante abbruttito dall’alcool p. 73 COMICITA’
- 14) Il maggiore punta la pistola contro il narratore e senza rendersene conto si fa disarmare da lui rimanendo inerte p. 74
- 15) Il narratore non sa a chi rivolgersi, l’aiutante maggiore del comandante folle è morto, gli altri ufficiali sono irraggiungibili. Decide allora di ritornare al suo battaglione: nel partire vede ancora il folle maggiore sorridere inerte con la pistola in pugno PP. 74-75: FOLLIA DEI COMANDANTI, IL MOTIVO RICONDOTTO DA ASOR ROSA ALLA FILOSOFIA DELL’ASSURDO,

## CAPITOLO XI

- 1) Il battaglione del narratore ritorna alla posizione di partenza: tutti gli ufficiali sono stati uccisi. Rimangono solo Santini, il narratore e Ottolenghi (che non aveva partecipato all’azione ed era rimasto indietro con la sezione mitragliatrici).
- 2) Ricomincia la guerra di posizione: i sogni di manovra finiscono
- 3) Arrivano i complementi e il battaglione si riforma
- 4) La vita di trincea: alla distanza di 50 -300 metri dalle trincee nemiche è sempre presente la paura dei cecchini
- 5) Si annuncia una nuova azione: questa volta preceduta dalla collocazione notturna di tubi di gelatina (esplosivi) sotto le trincee nemiche
- 6) Indicazione, ricorrente nel romanzo, dell’impreparazione dell’esercito: le pinze tagliafilo non tagliano
- 7) Indicazione, ricorrente nel romanzo, sull’arrivo di grandi quantità di cognac
- 8) Strategia dell’attacco: l’attacco doveva essere iniziato dal battaglione del narratore (il 3°) insieme al 1° battaglione, del 400° reggimento, il reggimento compagno della brigata (ogni brigata è composta di due reggimenti).
- 9) Il capo del 1° battaglione (il folle ubriaco del capitolo precedente) manda il tenente Mastini per accordarsi col narratore sulla posa dei tubi di gelatina

- 10) Vicende biografiche del tenente Mastini: è stato compagno di università del narratore e compagno di guerra sul Carso
- 11) Mastini e il narratore parlano del maggiore del 1° battaglione (il comandante folle del precedente capitolo e diretto superiore di Mastini) e del suo vizio del bere (il tema del cognac)
- 12) Tutti i componenti del 1° battaglione, compreso il tenente Mastini, hanno il vizio del bere
- 13) Discorso semiserio di Mastini sul vizio del bere in Omero: l'ipotesi che forse Ettore nel duello con Achille gli avrebbe dato de filo da torcere e avesse bevuto p. 78
- 14) Il discorso cade sul compagno di università Pareto: anche lui incapace di agire senza liquori: non poteva dare esami senza aver bevuto p. 78
- 15) Mentre i due compagni parlano, un cecchino uccide il tenente Mastini: **A- VEDI LA COSTANTE ANTITESI COMICO/ TRAGICO DI CUI PARLA ASOR ROSA B- VEDI RIFERIMENTO AL MOTIVO DEL RICORDO:** "Io ho dimenticato molte cose della guerra, ma non dimenticherò mai quel momento" p. 79
- 16) Due squadre (una al comando del narratore e una al comando del tenente Santini) collocano i tubi di gelatina nelle trincee nemiche.
- 17) La scelta degli uomini che compongono le squadre: il narratore sceglie Zio Francesco
- 18) Inizio dell'operazione: il narratore agisce insieme a Zio Francesco.
- 19) Il tenente Santini fa esplodere un tubo: l'allarme è dato. Esplodono anche altri tubi. Poi Zio Francesco fa esplodere il suo tubo
- 20) Importante: lo spettacolo delle esplosioni è paragonato ai fuochi pirotecnici della festa. Si tratta di un tops ricorrente nella letteratura di Guerra ("La guerra Festa") p. 81.
- 21) I soldati ritornano in trincea: l'operazione è riuscita e solo un soldato (di Santini) è stato ferito.

## CAPITOLO XII

- 1) Dopo che sono stati collocati, nella notte, i tubi di gelatina, i soldati attaccano le trincee nemiche: vani assalti del 1° e 2° battaglione: il terrore dei soldati
- 2) Si fanno esplodere tubi di gelatina senza poi attaccare le trincee nemiche: per disorientare i nemici
- 3) Paura dei soldati che non si offrono più volontari per collocare i tubi di gelatina: la posa è allora fatta per ordine di servizio
- 4) Morte di Zio Francesco nella posa dei tubi di gelatina: dall'episodio (DRAMMATICO) si evince (secondo la solita tecnica del contrasto) una forte antitesi: tra l'eroismo eroico-comico e stupido dei comandanti (primo tra tutti. Il comandante Leone) e l'eroismo tragico di Zio Francesco che si sacrifica per la famiglia: manda le 10 lire di premio (per la posa dei tubi) alla famiglia povera (p. 83). Per questo aspetto del personaggio di Zio Francesco vedi l'episodio delle cinque lire che gli dona il colonnello comandante di reggimento (capitolo II p. 23)
- 5) Il capitano Bravini (ufficiale di carriera) prende il comando del battaglione del narratore (il 3°). Dopo poco anche Bravini si dà al liquore (IL TEMA DEL COGNAC)
- 6) Il comandante del 2° battaglione (Maggiore Carriera) è promosso tenente colonnello e assume la direzione dell'assalto (il comando del suo battaglione, il 2°, e del battaglione del narratore, il 3°)
- 7) , Divisione) è , infatti, un folle come lui: si vedano i suoi esercizi di ginnastica svedese, dopo le notti insonni p. 84.

- 8) Il tenente colonnello Carriera ha un suo piano, ovviamente folle, per attaccare le trincee nemiche: far brillare i tubi di gelatina di notte e, poi, fare allargare, di giorno, le breccie dei reticolati con le pinze, prima dell'attacco.
- 9) Il capitano Bravini (pur comandante di battaglione) è inferiore di grado del tenente colonnello Carriera e obbedisce a tutte le sue iniziative. E' consapevole, però (come lo è il narratore), dei rischi del nuovo progetto di assalto alle trincee: allargare, di giorno, con delle pinze le breccie dei reticolati significa essere sicuramente visti e uccisi.
- 10) Il narratore, conoscendo per la sua esperienza sul Carso, il pericolo del nuovo progetto di assalto, fa sparire dal suo battaglione le pinze.
- 11) Il tenente colonnello Carriera ordina al suo aiutante maggiore di dare al 3° battaglione le pinze eccedenti del suo, il 2° battaglione.
- 12) L'aiutante maggiore di Carriera è un professore di greco bolognese, anche lui a conoscenza, per l'esperienza del Carso, del rischio delle pinze. Ma è un ufficiale estremamente preciso e scrupoloso e per questo, contrariamente alle attese del narratore, procura le pinze
- 13) Su richiesta del tenente colonnello Carriera, il capitano Bravini fa uscire il tenente Avellini (un giovane ufficiale di carriera arrivato in quei giorni al battaglione) con due soldati ad allargare le breccie dei reticolati con le pinze.
- 14) I nemici si accorgono dell'operazione e sparano: un soldato muore e Avellini ritorna in trincea con un solo soldato ferito a una gamba.
- 15) Il narratore parla col capitano Bravini e critica quegli inutili tentativi: l'unico mezzo per attaccare il nemico è, per lui, l'artiglieria.
- 16) Si aggiunge poi la comicità delle pinze che non tagliano. non riesce ad usare nemmeno il tenente colonnello Carriera, nonostante la sua ginnastica svedese p. 86 (COMICITA')
- 17) Il professore di greco (l'aiutante maggiore di Carriera) con la sua pignoleria di professore dimostra che le pinze funzionano.
- 18) A nulla vale la constatazione logica del narratore (anche se le pinze funzionano, il pericolo non cambia p. 87) e il tenente colonnello Carriera ordina al capitano Bravini di mandare un altro ufficiale. Bravini manda un portaordini a chiamare il tenente Santini
- 19) Inutilmente il narratore cerca di impedire la cosa, è infatti maltrattato dal tenente colonnello, mentre lo stupido professore (l'aiutante maggiore di Carriera) mostra a tutti che le pinze funzionano.
- 20) Il tenente Santini si rifiuta di offrirsi volontario, anche perché scongiurato dal narratore.
- 21) Opponendosi allo stupido militarismo di Carriera, il tenente Santini rifiuta in nome della razionalità, ma poi eroicamente e responsabilmente accetta, quando il tenente colonnello Carriera glielo ordina p. 88.
- 22) Nonostante l'inutile tentativo di opporsi del narratore il tenente Santini esce per l'operazione, mentre il narratore inveisce contro lo stupido professore, l'aiutante maggiore di Carriera p. 89.
- 23) Santini dà al narratore in ricordo un pugnale (un trofeo di guerra) ed esce seguito dal portaordini.
- 24) Eroico comportamento del portaordini e del tenente Santini che, scoperti dai nemici, vengono uccisi pp. 89-90. L'episodio è altamente drammatico ed eroico (epico) e crea un forte contrasto con la parte precedente del capitolo dove prevale il comico atteggiamento della stupidità del tenente colonnello Carriera e del suo aiutante maggiore, il professore di greco (VEDI IL TIPICO CONTRASTO DOMINANTE NEL ROMANZO, SECONDO L'INTERPRETAZIONE DI ASOR ROSA).

- 25) Il narratore maltratta il professore di greco ( l'aiutante maggiore di Carriera) che ora sembra pentito
- 26) Alla fine il comandante di reggimento e il comandante di brigata giungono in linea e fanno sospendere l'assalto programmato dal tenente colonnello Carriera per le otto: l'eroismo di Santini e del suo portaordini è dunque stato vano p. 90.

## CAPITOLO XIII

- 1) Dopo un nuovo assalto tentato invano dal 1° battaglione, sull'Altipiano comincia ad arrivare l'artiglieria. Si tratta, però, di una sola batteria motorizzata che appare una sola volta: "la batteria fantasma" , come la chiamano i soldati
- 2) L'artiglieria nemica risponde al fuoco della batteria motorizzata e il comandante di brigata è gravemente ferito.
- 3) Il battaglione riceve i complementi (arrivano nuovi soldati) e il capitano Bravini (comandante della 10 compagnia) continua ad essere anche il comandante del 3° battaglione (quello del narratore), nell'attesa di un ufficiale superiore
- 4) Le perdite sono gravi anche nei corpi d'armata laterali, non solo nella divisione del narratore: ad agire , infatti, era tutta l'armata dell'Altipiano impegnata nell'inseguimento per ordine del Comando supremo. L'inseguimento, dunque, non era un'idea del solo comandante di divisione, il generale Leone p. 91.
- 5) Giunge la notizia dell'arrivo di altre batterie di artiglieria e contemporaneamente la notizia che il battaglione del narratore (il 3°) avrebbe guidato il nuovo attacco per un giorno ancora indeterminato
- 6) Giunge , in sostituzione del tenente Santini, un nuovo comandante della 9 compagnia . Il 16 luglio ( p. 92 )per ordine del capitano Bravini (il comandante del 3° battaglione), il narratore porta il nuovo capitano nel punto più alto delle trincee per conoscere lo schieramento delle trincee nemiche: la 9 compagnia sarebbe, infatti, uscita per prima nel nuovo assalto.
- 7) Il nuovo capitano sa dell'azione a cui è destinato e sembra già convinto di dover morire p. 92 (indicazione importante per spiegare l'incidente che capiterà , come vedremo , alla feritoia n. 14: si tratta di un tentativo consapevole di sottrarsi alla sicura morte dell'assalto?).
- 8) Durante il giro lungo la trincea il narratore e il nuovo comandante della 9 compagnia giungono alla feritoia n. 14 ( un ottimo punto di osservazione presidiato dalla 12 compagnia, ma chiuso perché pericoloso perché sotto il tiro di un cecchino nemico).
- 9) L'ufficiale di servizio impedisce ai due l'accesso alla feritoia n. 14, il nuovo capitano, però, si oppone grazie al suo grado e si reca ugualmente alla feritoia n. 14. Qui è gravemente ferito p. 93
- 10) Durante la notte il narratore accompagna il tenente Avellini (il nuovo comandante della 9 compagnia, dopo il ferimento del nuovo capitano alla feritoia n. 14). Non veduto ascolta la discussione di una trentina di soldati che si riposano in un ricovero p. 94 e segg.
- 11) Nella discussione si sovrappongono più dialoghi, con voci non identificate, che fanno però riferimento ad avvenimenti già noti al lettore: il primo dialogo riguarda la mancata consegna di cioccolata e cognac (segno , per un soldato, che l'assalto non avverrà il giorno seguente, e per un altro soldato che l'assalto ci sarà allo stesso modo: i capi li

manderanno, infatti, a morire digiuni). Alla discussione sembra che si aggiunga una terza voce, quella di un sottoufficiale che rimprovera uno dei due soldati per non essersi procurato delle scatolette di riserva (il riferimento sembra alle scatolette del soldato Marrasi, il disertore). Il tema del dialogo poi cambia ed i soldati discutono della necessità di uccidere i comandanti p. 96. Fra i comandanti l'unico a salvarsi, nel giudizio dei soldati, è il tenente Santini: non a caso si cita un suo testamento in cui esorta i soldati ad uccidere tutti i comandanti p. 96. L'arrivo della cioccolata e del cognac pone fine alla discussione: ormai è certo che il giorno seguente ci sarà l'assalto p. 97.

## CAPITOLO XIV

- 1) Il comandante di divisione (il generale Leone) , accompagnato dal comandante di reggimento (il colonnello), dirige le operazioni dell'attacco
- 2) Si attendono pezzi di artiglieria per l'attacco , che non arrivano: arriva solo un piccolo cannone, un pezzo da 75, inutile contro la trincea nemica ( COMICITA' E IRONIA P. 98)
- 3) Un sottotenente al comando del distaccamento di artiglieria manovra il piccolo cannone, mentre il generale e il narratore assistono.
- 4) Il fuoco della trincea nemica contro il cannone si ferma ed è sostituito da un tiratore scelto.
- 5) Da Val d'Assa, a sette chilometri di distanza, un grosso pezzo d'artiglieria nemico spara sul cannoncino italiano: le granate nemiche colpiscono, però, le trincee italiane e quelle tedesche (COMICITA' e IRONIA P. 99)
- 6) Frattanto il tiratore scelto colpisce il puntatore. Il cannone italiano continua a sparare, ma è del tutto inefficace
- 7) Il colonnello (il comandante di reggimento che è insieme al generale Leone) fa notare l'inutilità del cannone: stranamente il generale Leone non si arrabbia per l'intervento del colonnello dandogli lo stupore del narratore p. 100
- 8) Il cecchino nemico colpisce anche il tenente che manovra il pezzo e da ultimo il generale Leone desiste dall'operazione.
- 9) Il generale Leone decide di continuare l'assalto alle trincee nemiche utilizzando le corazze "Farina" p. 101
- 10) Il generale Leone esalta comicamente, davanti ai soldati, le corazze "Farina"
- 11) Il colonnello (il comandante di reggimento ) avanza dubbi contro le corazze "Farina": di nuovo il generale non reagisce. Il narratore comprende adesso perché: "Egli (il colonnello) aveva una statura da gigante ed una grossa fortuna di famiglia: due qualità che s'imponevano" p. 101 (COMICITA' E IRONIA).
- 12) Il generale Leone continua a esaltare stupidamente la qualità delle corazze "Farina" p. 102
- 13) Arrivano (tra gli stupidi elogi del generale p. 102) i guastatori (che dovranno indossare le corazze e precedere i soldati nell'assalto delle trincee nemiche)
- 14) Il narratore è in ansia al ricordo della corazza del maggiore toscano a Monte Fior p. 102
- 15) I guastatori sono tutti uccisi dai nemici. Il sergente che li guida resta a terra ferito davanti alle trincee nemiche con in bocca ancora il grido d'assalto: "*Avan...-ripeteva la voce del sergente rimasto ferito di fronte ai reticolati*" p. 103. Quel drammatico grido

di morte costituirà quasi la nota che percorrerà, come vedremo, tutta la descrizione del drammatico assalto condotta nel capitolo seguente.

- 16) Nonostante il terrore dei soldati ( alla vista dell'insuccesso dei guastatori) e le perplessità del colonnello, il generale Leone conferma l'attacco per le 9, anche senza l'aiuto delle corazze "Farina".
- 17) Il comandante del battaglione del narratore (il 3°), il capitano Bravini continua a bere cognac p. 103

## CAPITOLO XV

- 1) Alle 9 inizia l'attacco alle trincee del 3° battaglione, quello del narratore
- 2) A muoversi per prima , nell'attacco , è la 9 compagnia seguita dalla 10.
- 3) Dopo aver fissato sull'orologio il corso inesorabile dei minuti (VEDI P. 104, IL TEMA DEL TEMPO) , Bravini lancia l'attacco
- 4) **Iniziano ad apparire alcuni elementi tematici ricorrenti nel capitolo , a sottolineare la follia della battaglia e della guerra, il tema dominante del capitolo : innanzi tutto il grido strozzato del sergente dei guastatori** , una nota quasi musicale che avevamo visto iniziare nel capitolo precedente (p. 103): "*Il sergente dei guastatori ferito continuava a gridare – Avan...*" p. 104; poi l'immagine espressionistica degli occhi (sottolineata anche nel commento di Asor Rosa al romanzo) che all'inizio, a p. 104, sono quelli dei soldati atterriti che guardano il narratore e lo sgomentano: "*ma quegli occhi, pieni di interrogazione e di angoscia , mi sgomentarono*" p. 104
- 5) Mentre la 9 compagnia, al comando di Avellini, si prepara all'assalto, due soldati si suicidano: uno di loro è un veterano del Carso p. 105
- 6) Dopo la 9, si lanciano all'assalto la 10, l'11 e la 12 compagnia
- 7) Anche lo stato d'animo e la percezione del narratore sembra sconvolta con rapidi e immotivati mutamenti di percezione: all'inizio il torpore e la pesantezza, poi la calma assoluta e la stanchezza , poi la velocità della corsa e di nuovo la calma con cui vede intorno a sé i compagni cadere , quasi in uno stato di trance p. 106. Quasi tutti i mille uomini del battaglione cadono p. 106
- 8) A questo punto il grido del sergente dei guastatori si ripete ancora una volta: "con una cantilena pietosa: -Avan...Avan..." p. 107
- 9) Succede una carneficina e lo stesso capitano Bravini cade p. 107
- 10) Di fronte al massacro , gli austriaci cessano di sparare e un cappellano grida di smetterla: "-Basta! Bravi soldati. Non fatevi ammazzare così" p. 107.
- 11) **Ricompare a questo punto il tema espressionistico degli occhi, sono gli occhi di** "*quegli che sembrava un cappellano, si curvava talmente verso noi, che, se io avessi teso il braccio, sarei riuscito a toccarlo. Egli aveva gli occhi fissi su di noi. Anch'io lo guardai.*" p. 107
- 12) **A questo punto scatta la solita tecnica del contrasto e al dramma segue la comicità:** la incarna come al solito il generale Leone che, in opposizione antitetica con la figura umana del cappellano nemico, esorta i suoi soldati ( con tono eroicamente ridicolo, data la situazione) ad avanzare: -Avanti! Soldati della mia gloriosa divisione. Avanti! Avanti! Contro il nemico! P. 108

- 13) **Il tenente Avellini e il narratore si guardano (Il tema degli occhi:** “*Ci guardammo l’un l’altro*” p. 108) e avanzano verso le trincee nemiche. Avellini, con eroismo, si slancia su di un tronco di abete caduto sopra i reticolati nemici e il narratore, seguito dai soldati della 10 compagnia, rimane impigliato in un cavallo di Frisia.
- 14) **Il motivo degli occhi e della follia di guerra è portato a questo punto al suo apice attraverso gli occhi di “bue” di un nemico che guarda il narratore mentre si ritira dai reticolati: Egli mi guardava. Io non ne vidi che gli occhi. Vidi solo gli occhi. E mi sembrò che egli non avesse che occhi, talmente mi parvero grandi. Lentamente, io feci dei passi indietro, senza voltarmi sempre sotto lo sguardo di quei grandi occhi. Allora io pensai: gli occhi di un bue.” P. 108. IL MOTIVO SEMBRA RIMPRENDERE UN PASSO DI REMARQUE : VERIFICARE**
- 15) Il narratore si avvicina poi al tronco di abete sopra il quale si trova il tenente Avellini. A questo punto gli austriaci riprendono a sparare e tutti si gettano giù dall’abete p. 109.
- 16) Il narratore sottolinea l’evento con un commento meta-letterario, in cui (secondo i criteri della moderna narratologia) si mettono a confronto il tempo della storia (il tempo reale dei fatti accaduti) e il tempo del racconto (il tempo utilizzato per raccontarli) con interessanti notazioni sulla “durata” (lo scarto, cioè, tra i due tempi, che sottolinea lo scarto delle strutture temporali novecentesche, rispetto a quelle ottocentesche). Più precisamente il riferimento consapevole agli effetti di durata sopra indicati si attua attraverso il seguente commento: “*L’assalto era finito. Io ho impiegato molto tempo a descriverlo, ma esso doveva essersi svolto in meno d’un minuto*” p. 109.

Se adesso ci chiediamo la funzione di questi effetti di durata, una risposta potremmo trovarla nella notazione temporale del narratore che fa da commento a tutto l’episodio di quella giornata e di quell’attacco: “*Così passò il resto di quel giorno, un attimo ed un’eternità*” p. 110. Il passo sembra caratterizzare il tempo sconvolto della guerra attraverso la coincidenza di un “frammento” temporale (“un attimo”) con una dimensione eterna (“un’eternità”). Ne risulterebbe il tempo assurdo della guerra. Un tempo ossimorico “dell’attimo eterno” a cui ben si adatta lo scarto sopra indicato tra la brevità (di attimo) dell’assalto (il tempo della storia) e l’eccessiva lunghezza del racconto (il tempo del racconto).

Se questo fosse vero ne risulterebbe confermata l’analisi di Cortellessa sulla percezione del tempo di guerra, un’analisi condotta sulle poesie di Ungaretti a partire dal celebre saggio di Stephen Kern “*Lo spazio e il tempo nel Novecento*”.

A CHIARIMENTO RIPORTO ALCUNE PAGINE DEL SAGGIO DI CORTELLESSA :

...il carattere più importante della sperimentazione del PORTO SEPOLTO è costituito proprio dalla frammentarietà delle percezioni, che si traduce - con formidabile conseguenza - nella frammentazione delle cellule versali e addirittura verbali. L’immagine si impressiona nella retina solo per brevissimi FLASH (la stessa aria, MEDIUM della percezione, è “crivellata / come una trina / dalle schioppettate”): come testimonia la primissima redazione della più famosa delle poesie brevi di Ungaretti, contenuta in una lettera a Papini. Ai due versi canonici e vulgatissimi, “M’illumino / d’immenso”, seguono infatti, nel primo getto, tre altri versi che costituiscono il segreto reticolo ottico di quella visione celebrata: “con un breve/ moto / di sguardo. L’immenso, insomma, è percepibile solo a partire dalla concentrazione acutissima di uno sguardo breve : in una situazione che non può non ricordare, insomma-

considerando il culto leopardiano di Ungaretti- quella di un altro celebre *exploit* entro la tradizione italiana della *brevitas* lirica (*L'infinito*, naturalmente : che non a caso si chiudeva su un *naufragio* ...)

(A. Cortellessa, *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella prima guerra mondiale*, Bompiani 2018, pp. 267)

- 17) Il narratore ritrova il capitano Bravini, ferito, ma non morto.
- 18) Poi l'episodio si chiude con la notazione temporale di cui abbiamo prima discusso , preceduta, non casualmente (a dimostrazione della consapevolezza, con cui chi scrive ha strutturato il racconto), dalla nota tragica che aveva iniziato il capitolo, il riferimento all'urlo strozzato del sergente guastatore che ormai tace nell'eterno silenzio: "*Anche il sergente dei guastatori taceva, sprofondato nell'eterno silenzio*" p. 110.
- 19) A notte , quando in soldati ritornano nelle linee, il generale Leone si complimenta con Bravini che , poi, "*pianse tutta la notte*" p. 110.
- 20) I nemici , come da tradizione epica, permettono il recupero dei cadaveri e a questo punto il professore di greco ( lo scrupoloso e stupido aiutante maggiore del capitano Carriera cap. XII) parla con il narratore della sua paura di "*diventare pazzo*" . Lo stesso narratore non sa che rispondergli sentendo in se stesso gli effetti della follia . E con le sue parole , che sottolineano , espressionisticamente, il centro tematico dell'intero episodio (la follia della guerra) , il capitolo si conclude: "*Io non seppi dirgli niente. Anch'io sentivo delle ondate di follia avvicinarsi e sparire. A tratti , sentivo il cervello sciaguattare nella scatola cranica, come l'acqua agitata in una bottiglia*" p. 110

### **OTTIMO PER IL COLLOQUIO: IL TEMA DEL TEMPO DELLA GUERRA E IL TEMA DELLA FOLLIA DELLA GUERRA.**

#### CAPITOLO XVI

- 1) Il generale Leone , citato all'ordine del giorno dell'armata, è spinto a nuovi ardimenti (COMICO-IRONICO P. 111). Ma la brigata ha subito molte perdite e non permette sogni eroici: al 3° battaglione (quello del narratore) sono rimasti solo 200 soldati e tre ufficiali : è morto anche il capitano Bravini p 111
- 2) **Dalla fine di luglio alla fine di Agosto i soldati sono a riposo:** considerazioni del narratore sul dramma e le paure degli assalti in trincea : vedi il riferimento al suicidio dei due soldati della 10 compagnia, precedentemente narrato p. 111
- 3) **Vedi il riferimento ai braccialetti costruiti con gli anelli tolti alle granate P. 112: LO STESSO RIFERIMENTO E' IN REMARQUE**
- 4) **VEDI CONDANNA IRONICA DLE SENZIONALISMO CON CUI LA STAMPA RIPORTA GLI EPISODI DI GUERRA P. 112.**
- 5) Incontro col sottotenente Montanelli, veterano del 2° battaglione e comandante del reparto zappatori
- 6) Descrizione del sottotenente Montanelli e del suo abbruttimento: è nudo e ricoperto del solo impermeabile , senza biancheria, le scarpe sgangherate con le suole di corteccia d'abete p. 112. Il sottotenente , una sorta di uomo abbruttito tornato allo stato primitivo, rimprovera il narratore per le sue letture. Il narratore, infatti, ha trovato a villa Rossi, fra Gallio e Asiago, dei libri: *L'Orlando furioso* dell'Ariosto e *I fiori del male* di Baudelaire, con l'aggiunta di un libro sugli uccelli, privo delle prime pagine e senza il

nome dell'autore (oggetto della "venerazione" dell'attendente del narratore, abile cacciatore e cuoco di cacciagione p. 113. L'episodio sembrerebbe mettere a confronto due tipi di soldato (e implicitamente di guerra): il soldato-natura, primitivo, legato ai solo bisogni primari (il sottotenente Montanelli) e il soldato-cultura, razionale legato ai valori dello spirito che possono sopravvivere anche in tempo di guerra (il narratore e il suo attendente). Si tratterebbe in sostanza del solito gusto per il contrasto (tipico di tutto il romanzo) che sembra riflettersi anche nell'analisi letteraria che il narratore fa nel capitolo a proposito degli autori dei due libri. Il passo è particolarmente significativo e per questo lo riporto per intero:

*Ariosto era un po' come i nostri giornalisti di guerra, e descrisse cento combattimenti senza averne visto uno solo. Ma che grazia e che gioia nel mondo dei suoi eroi. Egli aveva, certamente, un fondo scettico, ma spinto all'ottimismo. E' il genio dell'ottimismo. Le grandi battaglie sono per lui delle piacevoli escursione in campagne fiorite e persino la morte gli appare come una simpatica continuazione della vita. Qualcuno dei suoi capitani muore, ma continua a combattere senza accorgersi d'essere morto.*

*Baudelaire è l'opposto. Il sole dell'Altipiano era fatto per illuminare la sua vita tetra. Come lo studente bolognese, egli avrebbe potuto vagare nudo sui monti e bere sole e cognac. Egli avrebbe potuto fare la guerra a fianco del tenente colonnello dell'osservatorio di Stoccarda. Simile a lui, simile a mille altri dei miei compagni, egli aveva bisogno di bere per stordirsi e dimenticare. La vita era, per lui, ciò che era per noi la guerra. Ma quali scintille di gioia umana sgorgano dal suo pessimismo! Pp. 114-115*

Il passo è di difficile interpretazione, ma al di là delle possibili spiegazioni una cosa appare sicura: Baudelaire è accomunato ai soldati abbruttiti dall'alcool a coloro che si stordiscono per dimenticare (ed in questo, cioè nell'abbruttimento, il sottotenente Montanelli, con il suo primitivismo, è accostato al tenente colonnello dell'osservatorio di Stoccarda, quello che contrapponeva l'arte dei liquori all'arte della guerra); d'altro canto l'Ariosto, associato ai giornalisti di guerra, sembra alludere al soldato cultura (al narratore che legge, ad esempio).

La contrapposizione razionalità/irrazionalità, primitivismo/cultura ricorda un tema studiato per Remarque: la guerra come regressione al primitivo che Remarque avrebbe ripreso su suggestione freudiana Cristina (Fossaluzza, *Psicologia e potere in "Im Western nichts Neues"*, Prospero. Rivista di letterature e culture straniere, XVIII (2013), Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2013, pp. 104-112 :**VEDI NEI MATERIALI PER REMARQUE**)

Se l'ipotesi di una citazione (memoria allusiva) nei confronti di Remarque fosse vera, potremmo chiederci la posizione di Lussu in merito. E osservando come l'analisi critica di Lussu su Ariosto e Baudelaire venga fatta in nome della contraddizione paradossale, potremmo forse parlare del tentativo di una visione dialettica. Intendendo con ciò il tentativo di un'analisi che dialetticamente concili gli opposti: lo scetticismo e l'ottimismo in Ariosto (*Egli aveva, certamente, un fondo scettico, ma spinto all'ottimismo* p. 114), la concezione tragica della vita e contemporaneamente gioiosa in Baudelaire (*La vita era, per lui, ciò che era per noi la guerra. Ma quali scintille di gioia umana sgorgano dal suo pessimismo!* P, 115). A questo punto, supponendo vera l'ipotesi di una ripresa di Remarque, potremmo ipotizzare anche per essa una posizione dialettica da parte di Lussu: la guerra non è, e non può essere, solo regressione al primitivo, ma è, e deve essere, conciliazione di barbarie, primitivo da un lato e cultura, razionalità dall'altro.

- 7) Incontro con il tenente di cavalleria addetto al comando di armata e inesperto della trincea

- 8) Parlando con il narratore il tenente equivoca comicamente confondendo l'Orlando dell'Ariosto con l'onorevole Orlando, deputato al Parlamento e Ministro di Grazia e Giustizia nel Ministero Boselli p. 116.
- 9) Nonostante il senso di inferiorità provato dal narratore per i suoi miseri abiti in confronto all'eleganza del tenente, i due diventano "buoni camerati". Il narratore cerca di educare il tenente ad avere una maggiore cura dei pericoli di trincea – Il tenente lo ritiene, da parte sua, troppo prudente pp. 116-117
- 10) Il narratore si ritiene offeso dalle osservazioni del tenente e si vendica con una battuta che sottintende la vigliaccheria della cavalleria p. 117.
- 11) Poi il narratore porta il tenente alla feritoia n. 14 e gli mostra l'abilità dei cecchini nemici p. 117
- 12) Successivamente il narratore porta il tenente a visitare un altro settore e si rivolge a lui come se fosse sempre alle sue spalle. Si rende conto, invece, che il tenente è tornato alla feritoia n. 14 e sta guardando, per mostrare il suo coraggio, attraverso di essa verso la zona nemica, a rischio di essere ucciso. Ed infatti il tenente muore con grande rimorso, ancora oggi, del narratore p. 118.

## CAPITOLO XVII

- 1) A metà agosto riprendono le azioni: arrivano alcune batterie da campagna e da montagna, e si riprende a mettere i tubi di gelatina nelle trincee. Viene anche annunciato un attacco che, però, è rinviato
- 2) Considerazioni sulla gioia, in guerra, per una sola ora di vita assicurata p. 119
- 3) Arriva la notizia che sono state assegnate due medaglie d'oro ai due reggimenti della brigata: il discorso del comandante della Brigata nell'occasione
- 4) Il narratore ritorna in trincea: dietro di lui ci sono gli ufficiali del 1° battaglione comandato dal capitano Zavattari che, dopo la morte del maggiore, è stato trasferito dal 2° al 1° battaglione, in qualità di comandante
- 5) Il battaglione del narratore (il 3°) è in trincea ed ha come rincalzo il 1° battaglione: pertanto, per rientrare in trincea, il narratore deve passare per il comando del 1° battaglione
- 6) Il comandante del 1° battaglione Zavattari sta invitando gli ufficiali a fare un brindisi: è giunta, infatti, la notizia della morte del generale Leone.
- 7) Gli ufficiali stanno brindando, quando, su un mulo, arriva il generale Leone che si informa di quanto accade e chiede di brindare con gli ufficiali
- 8) Il giorno dopo un'azione combinata del 1° battaglione con l'artiglieria riesce solo parzialmente
- 9) In seguito il narratore assiste ad un attacco del 2° battaglione che, per ordine del generale Leone, avviene senza il sostegno dell'artiglieria: il generale, infatti, non ha perduto la fiducia nelle corazze "Farina" che vengono di nuovo impiegate: il Tenente colonnello Carriera si è offerto come volontario col suo battaglione (il 2°).
- 10) L'azione con le corazze "Farina" è condotta dal tenente Fiorelli, della 6 compagnia: i soldati vengono sbaragliati e il tenente colonnello Carriera deve sospendere l'azione
- 11) Mentre il tenente colonnello Carriera assiste al recupero dei feriti, viene a sua volta ferito a un braccio: la ferita è lieve, ma il tenente colonnello si comporta drammaticamente.

- 12) Continuando nel suo falso dramma , il tenente colonnello Carriera riprende il comando del battaglione e ne approfitta per ottenere una medaglia d'argento al valore militare : si arriva al paradosso che Carriera detta (all'aiutante maggiore, il prof. Di greco) una proposta di medaglia per se stesso e indirizzata a se stesso (pp. 123-124)
- 13) Dopo aver dettato la lettera il tenente colonnello sviene di nuovo e il comando del battaglione è assunto dal comandante della 5 compagnia . Il prof. Di greco (l'aiutante maggiore) con la sua stupida precisione aggiunge la data: Casara Zebio 17 agosto 2016
- 14) Mentre si svolgono queste vicende "straordinarie" (forte ironia: p. 124), arriva l'aspirante medico del battaglione: è un vigliacco e durante un attacco austriaco alle trincee, sparisce e il narratore lo ritrova in un magazzino della farmacia , ubriaco, mentre canta in quella giornata drammatica (l'insuccesso dell'attacco con le corazze "Farina")
- 15) Il narratore lo rimprovera e l'aspirante medico si scusa vergognoso.

## CAPITOLO XVIII

- 1) Si diffonde la notizia che i soldati andranno in riposo: il comandante di divisione, il generale Leone, risponde sarcastico: l'unico riposo, esclusa la vittoria, è la morte p. 127
- 2) Il narratore è promosso tenente comandante titolare di compagnia e prende il comando della 10° compagnia, la sua fin dai tempi sul Carso
- 3) Gli austriaci installano un cannoncino "da 37" con cui colpiscono le trincee, senza che si possa individuare la sua posizione.
- 4) Arriva il comandante di divisione (il generale Leone) a verificare
- 5) Dialogo del narratore col generale Leone a proposito delle feritoie.
- 6) Il generale è insolitamente gentile, poi si fa accompagnare alla sezione mitragliatrici , dal tenente Ottolenghi.
- 7) Il generale discute anche con Ottolenghi di feritoie: il tenente ne approfitta per portare il generale alla feritoia n. 14 , con l'intento di farlo uccidere dai tiratori nemici p. 130
- 8) Inspiegabilmente il tiratore nemico non spara al generale
- 9) Il narratore rimprovera Ottolenghi per le sue intenzioni: quello nemmeno gli risponde, rabbioso per la fortuna del generale. **L'EPISODIO è NOTEVOLE COME CONFERMA DELL'ALTERNANZA DI REGISTRO COMICO E DRAMMATICO: alla feritoia 14 sono infatti associati fatti altamente drammatici, contrapposti evidentemente a questo episodio chiaramente comico.**

## CAPITOLO XIX

- 1) Non si parla più di assalti e il cannoncino da 37 continua a sparare . Il narratore istituisce un servizio speciale di osservazione per individuarlo e , la notte precedente a quella del cambio del battaglione di ricalzo, il narratore si mette lui stesso al posto di osservazione, accompagnato da un caporale.
- 2) Il narratore scopre un eccellente punto di osservazione da cui, non visto, può osservare le trincee nemiche.
- 3) Osservando gli austriaci, dalla sua posizione, il narratore non vede più in essi il nemico ma l'uomo p. 135

- 4) La sensazione di trovarsi di fronte a uomini e non nemici si ripete evidente, quando in trincea arriva un ufficiale nemico p. 136.
- 5) Segue la insolita decisione di non sparare: p. 137 : **si tratta della sequenza dove alcuni individuano la ripresa de “Il cinghiale del diavolo” (Vedi Falaschi).**
- 6) Il dissidio interiore del narratore che non spara. Anche il caporale non spara p. 138. **OTTIMO EPISODIO PER IL TEMA DELLA “GUERRA COMUNIONE”**

## CAITOLLO XX

- 1) Sull’Altipiano scende la calma e le operazioni si sviluppano su altri fronti, in particolare sul Carso.
- 2) Così **a metà settembre** la brigata è mandata a riposo vicino Foza per 15 giorni
- 3) **A ottobre** riprende la vita di trincea: vita monotona senza assalti.
- 4) **Indicazione programmatica sul tempo del romanzo (tempo della storia e tempo del racconto):** il narratore non ricorda i tempi noiosi senza assalti, e non li riporta: dunque i mesi inattivi (molti lunghi mesi) vengono saltati dal racconto, mentre vengono riportati azioni intense di pochi minuti: *“Debbo quindi saltare dei mesi interi e fermarmi solo su degli episodi , anche di pochi minuti, che ho vissuto intensamente, e che sono ancora profondi nella mia memoria”* pp. 139-140. **Questa poetica, ripresa anche nella prefazione del 1937, verrà ripetuta e costituisce tema importante sul tema del tempo in guerra , il tema “dell’attimo eterno” indicato da Cortellezza per Ungaretti (sulla base di Stephen Kern). VEDI SOPRA.**
- 5) Al comando della divisione subentra al generale Leone, promosso a comandi superiori, il generale Piccolomini: il nuovo generale arriva quando la brigata è in trincea
- 6) Al narratore il nuovo generale appare ilare e “saltellante”, diverso, in meglio, dal generale Leone.
- 7) Il limite di Piccolomini però è la mania teorica: vedi la sua richiesta, al narratore, di definire il concetto di vittoria p. 140: imbarazzo del narratore e definizione astrusa del generale che distingue tra vittoria nella offensiva e vittoria nella difensiva p. 141
- 8) Immerso nelle sue preoccupazioni teoriche , il generale non bada ai pericoli della trincea . Vuole dimostrare ai soldati che si sa adattare alla vita dura di trincea e spara ai nemici: senza rendersene conto , però, spara da una feritoia non adatta e colpisce i reticolati italiani p. 142.
- 9) Continuando nelle sue osservazioni teoriche il generale Piccolomini si accorge che il fucile con cui ha sparato non ha la baionetta e fa le sue osservazioni. Poi , fattasi consegnare la baionetta, non fa osservazioni (come tutti temono) per la ruggine: ma chiede, paradossalmente, cosa ci sia scritto sulla baionetta. Ovviamente, la risposta, che nessuno conosce, non può essere che retorica: sulla baionetta, per il generale, c’è scrittoi “vittoria“ pp. 143-144.
- 10) Da ultimo il generale discute sull’utilità, in combattimento, del coltello , in aggiunta alla baionetta p. 145
- 11) Il giorno seguente il generale Piccolomini vuole che il comandante di brigata gli presenti gli ufficiali: nell’occasione parla sul tema “dell’accordo delle intelligenze” , una sorta di guerra comunione parodiata , soprattutto per l’errore commesso dal generale: con il suo “accordo di intelligenze” confonde una latrina con una “appostazione” di mitragliatrice .

Ovviamente glielo fa notare il professore di greco, l'aiutante maggiore, con la sua solita precisione pp. 147-148

## CAPITOLO XXI

- 1) **A novembre**, quando la neve è alta, per l'arrivo del nuovo comandante si parla di "azioni prossime", per cui i soldati si esercitano con scale e ponti
- 2) **Il soldato** Marrasi Giuseppe arriva nella compagnia del narratore: è stato punito perché, per sottarsi alla trincea, ha finto di conoscere il tedesco ed è stato mandato in una stazione di intercettazione telefonica. Scoperto è stato riandato in trincea e collocato nel 2° plotone della 10 compagnia.
- 3) **La** notte, durante l'ispezione, il narratore assiste ai discorsi dei soldati p. 150 che si fanno gioco di Marrasi p. 151
- 4) Il giorno seguente Marrasi diserta e corre sulla neve verso le trincee nemiche: tutti i soldati italiani gli sparano per lavare il disonore arrecato all'esercito intero pp. 151-153.
- 5) Epica fuga verso le trincee nemiche di Marrasi, senza che i soldati riescano a colpirlo. Alla fine Marrasi è colpito. Il colonnello del reggimento vuole assolutamente che il corpo venga recuperato per lavare l'onta del reggimento. Il narratore fa dell'ironia con l'Ariosto (il passo di Cloridano e Medoro) e il colonnello lo punisce. A sera, il cadavere di Marrasi misteriosamente scompare pp. 151-155. **IMPORTANTE: L'EPISODIO SI CARATTERIZZA PER UNA SORTA DI EPICA ANTIFRASTICA. BUONO IL CONFRONTO CON LUCANO**

## CAPITOLO XXII

- 1) **Con l'inverno arriva il Natale** e la sperata licenza di 15 giorni: Avellini e il narratore in quanto più anziani dovrebbero partire con i primi turni; il colonnello però li trattiene per l'azione dei ponti e delle scale; il narratore deve inoltre mettersi ancora d'accordo col fratello (soldato in Carnia): è stato, infatti, concesso ai due fratelli di partire insieme in licenza. A Natale, dunque, il narratore è ancora in trincea
- 2) Attraverso l'intercettazione di un fonogramma nemico, arriva la notizia che gli austriaci avrebbero fatto esplodere, per Natale, una mina sotto le trincee italiane nella zona presidiata dal battaglione del narratore: il rischio è che la linea italiana sia interrotta nel punto che congiunge le due divisioni p. 156
- 3) Il comando di reggimento ordina che la 9 compagnia (di Avellini) e la 10 (del narratore) del 3° battaglione rimangano al fronte, in quanto esperte dell'area interessata allo scoppio della mina.
- 4) Dunque la 9 compagnia (di Avellini) occupa il settore della trincea e la 10 (del narratore) è posta di rincalzo
- 5) Avellini temendo di morire consegna al narratore un pacchetto di lettere sigillate p. 158.
- 6) Il narratore teme che le lettere siano di una ragazza conosciuta insieme ad Avellini a settembre, presso Marostica (vicino Bassano).
- 7) Il narratore considerando possibile anche la sua morte, consegna le lettere a un capitano di artiglieria, suo amico, al comando di un fortino su una linea di due ridotte p. 158.

- 8) Incontro con il capitano nella sala mensa del fortino: discussione sull'imminente esplosione, sulla differenza tra l'artiglieria da montagna e da campagna, e sugli errori dell'artiglieria pesante (che spesso colpisce le proprie truppe: **TEMA RILEVANTE PER QUANTO SUCCEDNE NEGLI ULTIMI CAPITOLI**).
- 9) Il narratore consegna le lettere di Avellini all'amico capitano
- 10) Il capitano dà vita ad un drammatico, e al tempo stesso ironico, discorso sull'infedeltà delle donne, soprattutto durante le guerre. **IL TONO E' PREVALENTEMENTE IRONICO, VEDI IL RICHIAMO ALLA TRADIZIONE CLASSICA DELLA SATIRA (GIOVENALE, ORAZIO, ARIOSTO) PP. 160-161**
- 11) Atteggiamento paternalistico con i soldati, nell'attesa della mezzanotte, quando è previsto lo scoppio della mina p. 161.
- 12) La dimensione individualistica dell'amore e della gelosia allontana il narratore dalla comune preoccupazione per la mina: **tipico tema del romanzo della resistenza: amore e individualismo p. 162.**

### CAPITOLO XXIII

- 1) La mina non scoppia, e il narratore e Avellini vanno in licenza. Il fratello del narratore è costretto a ritardare la partenza.
- 2) In licenza, il narratore incontra i genitori: il padre debole e depresso per la sorte dei figli, la madre coraggiosa **IMPORTANTE: IL DIVERSO GIUDIZIO SULLA DONNA RISPETTO AL CAPITANO DEL FORTINO NEL CAPITOLO PRECEDENTE, SECONDO LA TECNICA DEL CONTRASTO.**
- 3) Precauzioni del narratore nel raccontare gli eventi della guerra ai genitori e debolezza del padre p. 164.
- 4) **Episodio del parente Antonio, "il pusillanime" e guerra "come macello permanente" (tema ricorrente) p. 164**
- 5) **Amore della madre che tratta il figlio come un bambino p. 164.**
- 6) **Dopo solo 4 giorni, il comandante di reggimento lo richiama in linea di nuovo: debolezza del padre e coraggio della madre.**
- 7) **Il giorno della partenza il padre lo accompagna: di nuovo coraggio madre.**
- 8) **Il narratore dimentica il frustino e torna indietro: trova la madre piangente p. 165.**
- 9) Raggiunto l'Altipiano, il narratore scopre di essere stato richiamato per l'atto con ponti e scale.
- 10) Arriva in trincea con un mulo. Le trincee sono innalzate per la neve. Vedi il fango nelle trincee ("Il fuoco?") e il riferimento letterario a Baudelaire p. 166
- 11) Incontro col tenente che, in sua assenza, comanda la compagnia
- 12) Incontro con nuovo comandante di battaglione: un cinquantenne che viene dalla guerra di Libia p. 167. **Al cap. XXIV se ne dirà il nome: si tratta del maggiore Frangipane**
- 13) Insolita umanità e cordialità del comandante p. 167.
- 14) Discorso col maggiore (il nuovo comandante del battaglione) sull'attacco con scale e ponti: ironia del narratore e serietà preoccupata del maggiore. **VEDI L'IRONICO RIFERIMENTO AL MOTIVO "DELL'ACCORDO DELLE INTELLIGENZE" P. 167 (CFR. P. 147).**

- 15) Il maggiore è chiamato dal comando del reggimento: al ritorno è illuminato di gioia: l'attacco con ponti e scale è sospeso. **DI NUOVO IL RIFERIMENTO , SEPPURE INDIRETTO, “ALL’ACCORDO DELL’INTELLIGENZE” p. 168**
- 16) A pranzo col maggiore, il comandante di battaglione: il suo antimilitarismo: ha fatto tutta la guerra di Libia, non ha paura, ma la gioia più grande in guerra è , per lui, la sospensione di un attacco p. 168
- 17) **Nel freddo della notte si bruciano i ponti e le scale dell’attacco p. 169.**

## CAPITOLO XXIV

- 1) Il reggimento è a riposo presso il villaggio di Ronchi, Il comando è a mezzo chilometro di distanza, a Campanella .
- 2) Stanchezza dei soldati, ma speranza di un lungo riposo nella pianura veneta
- 3) Il narratore è promosso capitano.
- 4) Insieme al maggiore Frangipane ( l'attuale comandante del battaglione del narratore, il 3° battaglione, che era stato introdotto per la prima volta nel precedente capitolo cap. XXIII) arriva dall’Africa (la guerra di Libia) il maggiore Melchiorri
- 5) Il Maggiore Melchiorri è il comandante del 2° battaglione, il maggiore Frangipane del 3° (quello del narratore)
- 6) Gli ufficiali del 3° battaglione, secondo tradizione, invitano a pranzo il maggiore Melchiorri
- 7) Dopo 3 giorni di riposo il battaglione trona in trincea: la speranza di un lungo riposo svanisce
- 8) Al pranzo ( a cui gli ufficiali del 3° battaglione avevano invitato il maggiore Melchiorri) i maggiori Frangipane e Melchiorre discutono sul comando e la disciplina: per Melchiorri i soldati dovrebbero essere trattati con una dura disciplina, come ascari ( i soldati indigeni delle colonie) per Frangipane i soldati sono “cittadini” e come tali dovrebbero essere trattati pp. 171-172. **IMPORTANTE: VENGONO CONTRAPPOSTE DUE CONCEZIONI DEL COMANDO: QUELLA TRADIZIONALE, CONSERVATRICE E LIBERALE ( ASCRIVIBILE ALL’AREA NAZIONALISTA) E QUELLA DEMOCRATICA POPULISTA CHE ABBIAMO VISTO IN JAHIER E DI CUI PARLA ASOR ROSA NEL SUO SAGGIO SU JAHIER. ANZI POTREMMO IPOTIZZARE UNA CERTA ALLUSIONE (SEPPURE INDIRETTA A “CON ME E CON GLI ALPINI” DI JAHIER, AD ESEMPIO A CAPITOLI COME “CRITICANO”)**
- 9) Ammutinamento dei soldati del reggimento p. 172
- 10) Il narratore scopre che la sua compagnia, la 10, non si è ammutinata p. 172
- 11) Considerazioni del narratore sul suo rapporto con i soldati e sua soddisfazione , sottolineata, per il mancato ammutinamento: **MOLTO IMPORTANTE: IN UN CAPITOLO , ANZI NELLE STESSE PAGINE, IN CUI SEMBRA PRESENTE UN PRECISO RIFERIMENTO A JAHIER , TROVIAMO ANCHE , DA PARTE DEL NARRATORE, UNA CONCEZIONE POPULISTA DEL RAPPORTO CON I SOLDATI CHE RICORDA MOLTO QUELLA DI JAHIER. VEDI IL FILE SUL POPULISMO DI JAHIER.**
- 12) Gli ammutinati del 1° e 2° battaglione avanzano verso l'accantonamento del 3° battaglione , quello del narratore p. 173.

- 13) Il maggiore del 3° battaglione, il maggiore Frangipane, giunge presso la 10 compagnia, quella del narratore, e lo informa della situazione del battaglione: la 9 compagnia (quella di Avellini) e la 10 compagnia (quella del narratore) erano in ordine; la 11 compagnia del 3° battaglione era sbandata, mentre la 12 andava riordinandosi p. 174.
- 14) Il maggiore, poi, si allontana, per convincere i soldati dell'11 compagnia a ritornare all'ordine
- 15) I soldati ammutinati, in una massa confusa e senza armi, arrivano presso la 10 compagnia e l'invitano ad unirsi a loro. Poi desistono p. 174.
- 16) Il narratore vede gli ammutinati dirigersi verso Campanella, la sede del comando di reggimento. Contemporaneamente vede lo stato maggiore del comando del reggimento scendere da Campanella p. 175
- 17) Il comandante del reggimento fa chiamare, con la tromba a raccolta gli ufficiali a rapporto. Il narratore non capisce la necessità dell'ordine e manda un suo solo ufficiale p. 175.
- 18) Il colonnello, il comandante di reggimento, raggiunge gli ammutinati e cerca di convincerli
- 19) Le prime file dei rivoltosi si ritirano, e a partire dagli ufficiali della 6 compagnia, anche gli altri raccolgono i loro reparti. La massa dei rivoltosi, collocati in dietro, non si disperde p. 176.
- 20) Il colonnello si rivolge alla 10 compagnia comandata dal narratore e ne chiede l'aiuto contro gli ammutinati: la compagnia è pronta a salire in trincea, ma non a sparare agli ammutinati. Sono le parole del narratore che, rispondendo al colonnello, parla a nome di tutti i soldati. Il passo dimostrerebbe secondo Asor Rosa che il narratore possiede le idee che saranno di Lussu nel dopoguerra: il programma rivoluzionario che vede l'unione dei soldati con gli ufficiali minori contro le alte gerarchie militari. **LA DISTANZA DALLE IDEE RIVOLUZIONARIE DI OTTOLENGHI (DICHIARATE NEL CAPITOLO SEGUENTE) NON È POI MOLTA**

## CAPITOLO XXV

- 1) Gli ufficiali del 3° battaglione discutono sull'ammutinamento. Vedi il rapporto di cameratismo tra Avellini, ufficiale di carriera, e gli altri ufficiali di complemento p. 177
- 2) Ottolenghi, il tenente rivoluzionario: dà ragione ai soldati e si dichiara pronto alla rivoluzione p. 177
- 3) Avellini, il comandante della 12 compagnia lo considera un pazzo p. 177
- 4) Le idee di Ottolenghi (la rivolta dei soldati insieme agli ufficiali inferiori contro le alte gerarchie militari) sono quelle che Asor Rosa attribuisce al futuro Lussu p. 178
- 5) **IL CAPITOLO XXV È OTTIMO PER STORIA: PER LA VERIFICA DEL CONTRASTO TRA DEMOCRATICI E SOCIALISTI RIFORMISTI, DA UN LATO, E DALL'ALTRO SINDACALISTI RIVOLUZIONARI**
- 6) Per Ottolenghi la guerra è inevitabile: dunque meglio farla da ufficiale che da soldato p. 179
- 7) Diversi pareri di Ottolenghi e Avellini sul giuramento militare: per Ottolenghi il giuramento è estorto con la violenza e dunque è solo una formalità senza valore; per

Avellini il giuramento militare ha un grande valore morale e non rispettarlo implica il disonore p. 179.

- 8) Il piano rivoluzionario di Ottolenghi: uccidere gli “ufficiali generali” , a partire dal comandante di divisione fino a giungere a Roma p. 179
- 9) Gli altri ufficiali si oppongono p. 179.
- 10) Interviene il comandante della 10 compagnia (il narratore , identificabile con l'autore Lussu, e dunque il portavoce delle sue idee), L'argomento da lui sostenuto è che l'attacco a Roma avrebbe conseguenze politiche come sempre è accaduto nella storia italiana. Ottolenghi non vuole tutto questo, ma neppure la guerra che è una “miserabile strage”. Il comandante della 10 (il narratore-Lussu) gli ribatte che anche la sua guerra civile è una guerra strage. Al che Ottolenghi di nuovo controbatte rivelando le sue idee rivoluzionarie: la strage della rivoluzione è utile per il popolo e gli oppressi, la strage della guerra è invece una strage inutile

*COMANDANTE DELLA 10 ...“Nelle nostre guerre d'indipendenza, tutte le volte che i nemici hanno vinto, non ci hanno essi portato, sulle loro baionette, i Borboni a Napoli e il Papa a Roma? Quando gli austriaci ci hanno battuto, a Milano e in Lombardia e nel Veneto, è il governo del popolo che essi hanno messo o lasciato al potere? Con i nostri nemici vittoriosi, in Italia son ritornate le dominazioni straniere e la reazione. Tu non vuoi certo tutto questo?”*

*OTTOLENGHI Certo io non voglio tutto questo. Ma non voglio neppure questa guerra che non è altro che una miserabile strage.*

*COMANDANTE DELLA 10 E la tua rivoluzione non è anch'essa una strage? Non è anch'essa una guerra, la guerra civile?...*

*...OTTOLENGHI No, non sono tutt'uno. Nella rivoluzione, io vedo il progresso del popolo e di tutti gli oppressi. Nella guerra , non v'è niente altro che strage inutile.*

Ovviamente il democratico interventista (il comandante della 10 compagnia-Lussu) non può essere d'accordo, per lui come per tutti i democratici interventisti la guerra ha e ha avuto una estrema utilità: si è opposta agli imperi centrali e ha impedito in Italia e in Europa l'assolutismo tirannico degli imperi centrali:

*COMANDANTE DELLA 10 Inutile? Qui siamo in parecchi ad essere stati all'Università noi bruciavamo i discorsi di Guglielmo II che invocava, in ogni occasione, il Dio della Guerra e che sembrava non volesse pascere i suoi sudditi che di baionette e cannoni. Inutile strage? Se non ci fossimo opposti agli imperi centrali , oggi, in Italia e in Europa, marceremmo tutti a passo d'oca e a suon di tamburi.*

Agli ideali democratici del comandante della 10 compagnia (Lussu) Ottolenghi contrappone gli ideali del socialismo rivoluzionario che considera la democrazia liberale antidemocratica come i governi degli imperi centrali:

*OTTOLENGHI Gli uni valgono gli altri*

COMANDANTE DELLA 12 *E la democrazia? E la libertà? Che sarebbe il tuo popolo senza di esse?*

OTTOLENGHI *Bella democrazia! Bella libertà!*

COMANDANTE DELLA 10 *Eppure è per esse che molti di noi sono stati per l'intervento, hanno preso le armi, affrontano tutti i sacrifici e si fanno uccidere.*

OTTOLENGHI *La strage non compensa il sacrificio* p. 181

Nel dialogo il comandante della 10 Compagnia continua ad esporre le sue ragioni ideali sulla necessità della guerra: essa certamente implica sacrifici e morte, ma è irrinunciabile per la difesa della democrazia e della giustizia:

*Se così fosse, un pugno di briganti non ci avrebbe perennemente in suo arbitrio, impunemente, solo perché noi abbiamo paura della strage? Che ne sarebbe della civiltà del mondo, se l'ingiusta violenza si potesse sempre imporre senza resistenza?* p. 181.

Ottolenghi d'altro canto, al principale argomento (la guerra come "inutile strage") aggiunge ulteriori sostegni alla sua tesi: l'incapacità dei generali che sembra "*ci siano stati mandati dal nemico, per distruggerci*" p. 182; l'avidità degli speculatori (i pescecani) che lucrano sulla vita dei soldati ("*E attorno a loro una banda di speculatori, protetti da roma, fa i suoi affari sulla nostra vita*" p. 182).

La disputa sembra rimanere irrisolta, ma un gruppo di sottotenenti adesso è d'accordo con Ottolenghi e più volte approva le accuse del tenente ("*E' vero*", "*Questo è vero*"). E lo stesso autore gli lascia l'ultima parola nella disputa: "*Ma il terribile è che hanno verniciato la stessa nostra vita, vi hanno stampigliato sopra il nome della patria e ci conducono al massacro come delle pecore*" p. 182.

Non sembra allora strano che Gaetano Salvemini abbia suggerito a Lussu di sopprimere il capitolo XXV perché vi vedeva prevalere le tesi "sovversive" del tenente, Ottolenghi, nonostante la decisa negazione, come vedremo in seguito, dello stesso Lussu.

La discussione e il capitolo terminano con l'arrivo del maggiore Melchiorri che propone la decimazione degli ammutinati, nonostante il parere opposto del maggiore Frangipane pp. 182-183

“

Per comprendere questo importante dialogo occorre considerare la sua attualità in riferimento al periodo in cui il romanzo (*Un anno sull'Altipiano*) fu scritto (1936-1937) e in ordine al dibattito politico di quegli anni a cui Emilio Lussu partecipò attivamente, come testimoniato dalle lettere di Lussu a Carlo Rosselli (E. Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di "Giustizia e Libertà"*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1979), dalle lettere fra Gaetano Salvemini e lo stesso Rosselli e dalle lettere scritte da Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, a cui fa riferimento l'importante saggio di Giovanni Falaschi (Giovanni Falaschi, "*Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu*", in *Letteratura italiana, Le opere*, IV, 2, la ricerca letteraria, Torino 1996, pp. 167-199)".

Quegli anni (in particolare il 1937) erano caratterizzati dalla crisi della Concentrazione antifascista sorta nel 1927 e animata da repubblicani e socialisti, cui si aggiunse agli inizi degli anni Trenta “Giustizia e Libertà”

La crisi della Concentrazione antifascista era legata (sostiene Falaschi) al “*contesto politico militare denso di novità anche terribili (vittoria di Mussolini in Africa, guerra di Spagna), con rimescolamento delle carte nei gruppi di fuoriusciti anche per il cambiamento di linea dei partiti comunisti nei confronti delle altre forze politiche*” p. 168.

Questa situazione diede vita ad un dibattito interno a “Giustizia e Libertà” a cui Lussu partecipò direttamente proprio quando si accinse a scrivere *Un anno sull’Altipiano*. Un dibattito che è dunque opportuno conoscere e che riportiamo sempre con le parole di Falaschi:

*Quando Lussu si mise poco convinto a scrivere Un anno sull’Altipiano era, come si è visto tutto preso da questioni politiche che lo interessavano assai di più; ma, impedito di dedicarsi fisicamente alla politica attiva, cercava di chiarire a se stesso e agli altri, con scritti teorici, la difficoltà del momento. Vediamo brevemente. Alla crisi della concentrazione antifascista aveva reagito dando le dimissioni dal comitato centrale di “Giustizia e Libertà” con una lettera pubblicata sul periodico del movimento il 1° marzo del 1935 (La situazione italiana e l’antifascismo) ma scritta un paio di mesi prima. Con questo gesto metteva in evidenza le differenti anime di quel movimento e anche la sua distanza da Rosselli. Il loro punto di partenza era sostanzialmente comune: il fascismo ha vinto, si è espanso anche in Europa e quindi occorre trovare una risposta adeguata superando i vecchi schieramenti. Lussu punta ad un’unione di “Giustizia e Libertà” con altri gruppi della Sinistra, ad una loro intesa organica con i socialisti per acquisire una base di massa in modo da poter trattare coi comunisti. Vuole comunque che “Giustizia e Libertà” diventi una forza operaia e socialista, per un “antifascismo rivoluzionario e positivo”; il fine dovrà essere la rivoluzione socialista proletaria, diretta quindi dal proletariato il quale rappresenta anche gli intellettuali che sono “idealmente” proletari. E’ quindi necessario, per lui, che “Giustizia e Libertà” si dia una ideologia classista socialista per creare il movimento rivoluzionario italiano. Lussu pensa dunque ad un partito unico in Italia e all’estero, partito che doveva organizzare tutte le forze socialiste (e per un futuro non lontano riteneva che si dovesse puntare ad un grande partito proletario europeo che comprendesse anche i comunisti), che mirasse alla rivoluzione e si strutturasse, in Italia, con un braccio armato, arruolando giovani sul tipo della Schutzbund austriaco (una milizia paramilitare). In queste posizioni, che ho espresso un po’ frettolosamente, è molto evidente l’istanza volontaristica, attivistica e rivoluzionaria di Lussu, la quale è da leggersi di contro a posizioni di altri militanti o simpatizzanti giellisti che sono invece molto più moderate (Alberto Tarchiani, ad esempio, e lo stesso Salvemini). In sostanza, le due anime si rivelano come quella liberale e quella socialista, ma rivoluzionaria (pp. 176-177).*

Accanto a queste prospettive politiche, Falaschi sottolinea prospettive ideologiche descritte da Lussu in un’altra sua opera “*Teoria dell’insurrezione*” che aveva composta tra il 1935 e il 1936 e che aveva inviato a Rosselli nel febbraio del 1936. Si trattava di un’opera cui Lussu teneva tantissimo (tanto che per essa “aveva sacrificato per un certo tempo la stesura di “Un anno sull’Altipiano”) e i cui caratteri così vengono analizzati da Falaschi:

*Teoria dell’insurrezione* studia la prima fase della rivoluzione, cioè il suo momento esplosivo. *Fin dal titolo è un libro nato all’interno del fuoruscitismo, degli esiliati e di rivoluzionari di professione, ed ha indiscutibili elementi tecnici che non dovettero dispiacere*

*neppure ad alcuni comunisti, come si ricava dalla recensione al libro scritta da Velio Spano; ma anche si allontanavano dalla mentalità e dalla pratica comunista, al punto che quella stessa recensione ne è una dura stroncatura. Comunque Teoria dell'insurrezione è un testo che dimostra da un lato lo slancio rivoluzionario di Lussu, dall'altro anche la sua astrattezza. Perché non c'è dubbio che egli lo abbia scritto pensando come necessaria (senza spiegare in che modo però fosse anche possibile) la sua applicazione in Italia. La sua scelta, che altri consideravano comunista, era enunciata chiaramente nella prefazione (1936) all'edizione francese: "Solo la classe lavoratrice,- scriveva,- per quanto ancora debole e disorganizzata, ha, attraverso un'eroica minoranza, una posizione irriducibile contro il fascismo. Altre opposizioni serie non esistono...La borghesia liberale e democratica è stata spazzata via o ha aderito al regime. Essa non conta più nulla, in Italia. La borghesia, la Chiesa, la monarchia, anche se la crisi si facesse infinitamente più acuta, non prenderanno mai posizione contro il fascismo, cioè contro se stesse. Sarebbe un suicidio... Solo l'insurrezione popolare può abbattere il regime. Il compito è di una difficoltà immensa". Lussu parla di insurrezione proletaria e contadina, e ribadisce la sua tesi, maturata assai tempo prima, che la piccola borghesia non è l'asse portante del fascismo, e che l'opposizione antifascista dovrebbe essere costituita da operai, contadini e piccolo-borghesi.*

*Come si vede, in un periodo di crisi acuita dalla vittoria di Mussolini nella guerra d'Africa (che però non era ancora iniziata quando egli aveva iniziato a scrivere il suo libro) Lussu risponde in un certo senso rincarando la posta, alzando il tiro e vagheggiando un'insurrezione: "Contro il fascismo italiano non v'è, in prima linea, che una classe: il proletariato; che una tattica: la rivoluzionaria". Nella stessa prefazione rivolta ai lettori francesi si legge: "Solo i partiti rivoluzionari che vivono in un paese a situazione rivoluzionaria, sono interessati al problema. Oggi. Il problema è attuale per alcuni paesi a dittatura fascista. Di lì a poco si presenterà l'occasione spagnola che in qualche modo renderà meno inattuale il problema, per lo meno quello della lotta antifascista pp. 176-178.*

Dalla documentazione che, sulla base di Falaschi, abbiamo riportato le posizioni del Lussu storico sembrano molto più vicine a quelle di Ottolenghi di quanto non lo siano alle posizioni del comandante della 10 compagnia (il narratore-Lussu).

Le cose però si complicano per la presenza di una importante lettera del 1° dicembre 1937 a Gaetano Salvemini che lo rimproverava del fatto che nel capitolo XXV prevalessero le tesi "sovversive" del tenente Ottolenghi. In quella lettera, infatti, Lussu negava che a trionfare nel capitolo XXV fossero le tesi di Ottolenghi e riconfermava in sostanza l'adesione alle tesi moderate e democratiche del comandante della 10 compagnia.

Di seguito riporto le osservazioni di Falaschi in proposito

*"Veniamo ora al famoso capitolo xxv, il capitolo politico, considerato da alcuni come il meno bello, il più arretrato ideologicamente e comunque il più programmato dell'intera opera. Nel 1971, in polemica con Mario Isnenghi, Lussu scrisse<sup>2</sup> che Salvemini e Venturi gli consigliarono di sopprimerlo. Affermazione che risulta confermata dall'importante lettera scritta da Lussu il 1° dicembre 1937, poco prima che il libro fosse edito. Per la verità Venturi, allora giovane studioso di storia, motivava il suo suggerimento con ragioni esclusivamente narrative: il capitolo spezzava la continuità del racconto. Ma nella lettera Lussu scrive: « quella critica non mi convince molto. Come supporre infatti che, dopo un ammutinamento dei reparti, gli ufficiali non ne discutessero [?] Come supporre che gli ufficiali non parlassero di politica? Noi ne parlavamo invece, e abbondantemente».*

*L'obiezione di Salvemini era invece di natura politica, poiché gli sembrava (si deduce dalla risposta di Lussu) che prevalessero nel capitolo le tesi "sovversive" del tenente Ottolenghi, il quale*

vi parla dell'impossibilità di sottrarsi alla guerra, della giustizia che dovrebbe essere fatta sparando sui comandanti, e della guerra come «inutile strage». Gli risponde il comandante della X Compagnia, cioè Lussu stesso: «È la tua rivoluzione non è anch'essa una strage? Non è anch'essa una guerra, la guerra civile? [...] non sono tutt'uno?» (p. r80). E Ottolenghi: «No, non sono tutt'uno. Nella rivoluzione, io vedo il progresso del popolo e di tutti gli oppressi. Nella guerra, non v'è niente altro che strage inutile». La cosa interessante è che Lussu aveva da poco scritto Teoria dell'Insurrezione e proclamava la necessità che gli antifascisti si organizzassero per suscitare un moto rivoluzionario, ovviamente armato. In un certo senso pensava in modo non molto dissimile da Ottolenghi, e se Salvemini non aveva capito che le sue posizioni sulla guerra erano espresse dal comandante della X Compagnia, sarà stato anche perché conosceva quelle attuali (1937) di Lussu. Il quale gli dichiarava la necessità del famoso capitolo xxv in questo modo (la citazione sarà lunga, ma il documento - la più volte citata lettera del 1 dicembre 1937 - è sconosciuto e importante):

“Io credo che, per un ex combattente, quel capitolo non sia superfluo. Tu, a pag. 9 del tuo libretto inglese su Nello e Carlo Rosselli ti soffermi su questa questione così importante per chi ha fatto la guerra. «Abbiam fatto una sciocchezza a farla o abbiam fatto bene? Ci siam battuti per una causa giusta o per un falso ideale?». Quel capitolo del mio libro vuol mettere la mia coscienza in pace. In quella conversazione fra ufficiali, il comandante della X<sup>a</sup>, cioè io, sostiene che, malgrado tutto, la guerra bisognava farla. Io l'ho fatta con la coscienza di difendere una posizione di libertà e di democrazia in Europa. Ho, a casa in Italia, una pergamena della mia madrina di guerra, con sopra scritto «Giustizia e Libertà». Essa conosceva il movente ideale del mio interventismo. Ed è per questo che io l'ho fatta fino all'ultimo, per quanto l'oscuro modo con cui la guerra veniva condotta, mi spingesse a scappare.

Nella conversazione fra ufficiali, non mi pare proprio che la tesi di Ottolenghi sia quella che trionfi. La sua opinione non è condivisa da nessun ufficiale, ed egli stesso d'altronde, fa la guerra valorosamente, malgrado la sua posizione sovversiva. Il sugo di quella conversazione, a mio parere, non è fornito dalla tesi di Ottolenghi ma dalla frase del comandante della X<sup>a</sup>: «Che sarebbe la civiltà del nostro paese e la stessa civiltà del mondo, se la violenza di un pugno di briganti potesse scatenarsi impunemente, senza ostacoli e senza resistenza?» Così, o press'a poco, perché io non ho qui presente il testo.

I briganti, secondo la mia mentalità d'allora, erano i tedeschi, oggi sono i fascisti tedeschi e italiani ecc. Sicché la morale attuale che scaturisce da quella conversazione è che, se i fascisti scatenano una guerra, bisogna battersi contro: e si debbono battere anche i rivoluzionari, i socialisti, i comunisti ecc.

Io ho l'impressione che quel capitolo, che tu mi proponi di sopprimere, è il solo che salvi la faccia del libro. Perché tutto il libro è la critica spietata alla guerra-carneficina mostruosa. Quel capitolo dice: malgrado sia una carneficina mostruosa, bisogna farla, altrimenti i briganti vincono”.

Convincere Salvemini è per Lussu la prova generale della bontà delle proprie argomentazioni in difesa del libro, il quale domani si troverà di fronte a lettori sconosciuti. Per questo Lussu è così puntiglioso nella polemica, e forse lo rassicura molto cercare di dimostrare che Salvemini è in contraddizione con se stesso piuttosto che in dissenso con lui. Poiché non cita il passo di Salvemini dallo scritto sui Rosselli, lo facciamo noi:

“Nel loro disorientamento morale [seguito alla fine della guerra], i due fratelli si domandavano spesso a che cosa aveva servito la guerra e se il loro fratello maggiore [Aldo] aveva sacrificato la vita a un vero o a un falso ideale. Essi non erano soli nel loro tormento. Molti altri della loro generazione si facevano le stesse domande, analizzando la guerra mondiale con criteri che non erano più quelli degli uomini che vi avevano partecipato e vi erano morti. Quell'analisi diventava rapidamente una svalutazione”<sup>14</sup>.

Si può cercare di trarre le conclusioni su alcune questioni che abbiamo posto in questo paragrafo. Prima di tutto il problema dell'antimilitarismo di Lussu. Il termine non va usato disinvoltamente in accezione assoluta perché non appartiene a lui ma piuttosto alla nostra contemporaneità (opposizione all'uso delle armi o magari disarmo, ecc.). Camillo Bellieni, attivista sardista e biografo di Lussu già nel 1924, in una Lettera a Gaetano Salvemini deputato al Parlamento edita il 6 gennaio 1920 scriveva: «si ricordino i nostri rappresentanti che i reduci dalle trincee sono profondamente antimilitaristi; specialmente coloro che con più entusiasmo hanno fatto la guerra; perché hanno portato a casa insieme alle ossa più o meno intatte anche il ricordo della incompetenza tecnica e della insufficienza morale dei dirigenti l'organismo militare»<sup>21</sup>. Dove antimilitarismo significa opposizione alla guerra così come era stata condotta, da quegli uomini e con quella retorica. E tale era sostanzialmente la posizione di Lussu e dello stesso Partito sardo d'Azione. Questo non esclude però che il medesimo Bellieni scriva di Lussu quanto segue: «fu un vero comandante, fu l'uomo dal pugno di ferro, giusto, conoscitore del cuore umano, pronto a premiare chi generosamente si offriva volontario, pronto a punire con la rivoltella il codardo che tentava sottrarsi al dovere. I

soldati lo amavano, avevano in lui una cieca fiducia»<sup>26</sup>. Tralasciamo di parlare della grande popolarità di Lussu in Sardegna, e non solo presso i reduci della Brigata Sassari, per soffermarci su questa immagine dell'ufficiale duro, ed esigente con sé e con gli altri, che è poi l'immagine più accreditata, e direi ufficiale, del Lussu combattente. Ebbene, di immagine ne esiste però un'altra, documentata da una fonte che ha altrettanta serietà ed autorevolezza di quella citata per prima: infatti si tratta dello stesso Bellieni, che scrive: «Ricordo che di ritorno sullo Zebio [...] lo trovai stremato dall'angoscia, ridotto quasi ad un vecchio. Mi abbracciò e gli spuntarono le lacrime. Poi mi disse piano, perché nessuno sentisse: "Sono stanco, sai, di fare il macellaio. Fino adesso avevo fatto l'ufficiale. Ora invece bisogna portare gli uomini al massacro senza scopo. Ed alla fine il cuore si spezza" » A questo punto la risposta ai giudizi degli studiosi mi sembra inequivocabile: il solo Lussu vero era l'uno e l'altro, era il Lussu che doveva fare la guerra e contemporaneamente ne vedeva gli orrori. Del resto la lettera a Salvemini è esplicita: la guerra era un macello, ma eravamo convinti di doverla fare; che è una cosa assai diversa dall'« inutile strage», come altri l'avevano battezzata: è stata una strage, naturalmente, ma necessaria. Così da una parte Lussu racconta in *Un anno sull'Altipiano* le radici del proprio interventismo e cerca di "salvare la faccia" introducendo la conversazione del capitolo xxv, dove si fa giustificare dall'ufficiale della X Compagnia; dall'altra, una volta giustificatosi, è pronto per il racconto più diretto e spietato dei fatti. Le testimonianze sopra riferite, unite a quel tanto di autorappresentazione fedele che pure deve esserci in un testo di questo tipo, ci danno il doppio aspetto, psicologico e morale, del Lussu 1916-17, e se forse in quegli anni l'impressione di essere uno strumento dell'"oscuro macello" conviveva forse in lui col senso di un dovere comunque da compiere, nel Lussu di vent'anni dopo la bilancia pende certamente dalla parte di un'idea della guerra come tragedia: il fatto di confinare in un capitolo l'autointerpretazione ideologica, e di difenderne così strenuamente la necessità ci rivela implicitamente che Lussu ha il senso di quello che di terribile ha raccontato sulla guerra. C'è una concentrazione d'attenzione, insomma, di *Un anno sull'Altipiano* sul «macello» e non sulla "buona causa". E infatti, quel giocare che fa Lussu sulle parole (il motto « Giustizia e Libertà») non si può dire quanto abbia convinto Salvemini; certamente convince poco noi, soprattutto quando lo scrittore compie quell'indebita sovrimpressionazione del presente sul passato in nome di una coerenza un po' semplificatoria fra il vecchio nemico dei «briganti» tedeschi e il nemico dei nuovi «briganti» fascisti, italiani ma anche tedeschi come una volta".

## CAPITOLO XXVI

- 1) La pena capitale non è applicata agli ammutinati: solo sette (tra soldati e graduati) vengono reclusi e poi rimandati al fronte
- 2) Con la primavera la neve si scioglie e le trincee vengono riabbassate
- 3) Con la Primavera intorno ai monti di Asiago vengono collocate numerose batterie di artiglieria e si riempiono di gelatina due grandi mine
- 4) Il battaglione è a riposo, secondo i soliti turni, a Ronchi e il narratore viene nominato comandante del battaglione, dopo che il maggiore Frangipane è ferito
- 5) Il tenente Ottolenghi con le squadre degli sciatori svaligia il magazzino della sussistenza della divisione fingendo una spettacolare azione di guerra., il narratore riesce ad evitare punizioni per Ottolenghi e i suoi pp. 186-190.

## CAPITOLO XXVII

- 1) Si prepara una grande azione di armata e i soldati sono mandati a riposarsi a Vallonara, ai piedi dell'Altipiano.
- 2) I soldati fraternizzano con gli abitanti di Vallonara
- 3) Incontro casuale del narratore con un soldato in compagnia con una contadina
- 4) Il narratore dona 10 lire al soldato: populismo p. 192
- 5) Tristezza amorosa del narratore: Avellini frequenta, felice, la ragazza di Marostica

- 6) Felicità di Avellini anche nella sua carriera militare: il comandante di brigata lo incarica di una conferenza che egli tiene brillantemente
- 7) Avellini confessa al narratore le sue speranze di carriera: contribuire alla gloria militare del suo paese

## CAPITOLO XXVIII

- 1) L'8 giugno gli austriaci, prevedendo l'offensiva italiana, fanno esplodere sotto Casara Zebio la mina che doveva esplodere a Natale
- 2) Il 10 giugno inizia la grande offensiva , preceduta dal fuoco dell'artiglieria . Si tratta dell'offensiva del 10 giugno 1917 per cui Mario Rigoni Stern nella sua nota storica , sopra riportata, così scrive:

*Il 10 giugno 1917 iniziò l'offensiva preparata dai Comandi superiori. Fu quella battaglia che va sotto il nome di "Ortigara" a coinvolgere due corpi d'armata su un fronte di 14 chilometri. La Sassari ebbe il compito di attaccare i capisaldi munitissimi di difese e mitragliatrici del Monte Zebio. I combattimenti furono asprissimi . I sardi sullo Zebio e gli alpini sull'Ortigara riuscirono persino a conquistare le trincee avversarie, difese da più ordini di reticolati. Poi calò il silenzio*

- 3) I soldati della brigata durante il fuoco dell'artiglieria vengono ritirati dalle trincee: il 1° e il 2° battaglione vengono ricoverati nelle caverne scavate in inverno . Il 3° battaglione (quello del narratore) rimane, invece, allo scoperto sulla linea delle due ridotte retrostanti : le caverne erano state, infatti , occupate dagli artiglieri da montagna e dai mitraglieri
- 4) I nemici rispondono al fuoco dell'artiglieria italiana, ma a colpire le trincee italiane è la nostra artiglieria
- 5) Il 1° e il 2° battaglione sono protetti dalle caverne, il 3° battaglione (quello del narratore) subisce , invece, gravi perdite: muore lo stesso maggiore Frangipane e il narratore assume il comando del battaglione
- 6) La 9 e la 10 batteria sono dimezzate e il tenente Ottolenghi (fortunatamente fermato dal narratore) vuole sparare sulle nostre batterie.
- 7) Episodio del colonnello d'artiglieria impazzito per il terrore causato dal fuoco amico pp. 195-196
- 8) Il narratore si reca dal comandante di brigata: trova un generale disorientato e piangente p. 196
- 9) La situazione è ancora peggiore nel 2° battaglione, dove il maggiore Melchiorri , coloniale di Libia, non è abituato a questo tipo di combattimenti e , al solito, trova rifugio nel cognac
- 10) Particolarmente grave è la situazione della caverna della 5 compagnia del 2° battaglione: la caverna mal costruita minaccia di crollare
- 11) Nonostante il divieto del maggiore, i soldati escono dalla caverna e il maggiore Melchiorri ne ordina la decimazione p. 197
- 12) Il comandante della 6 compagnia, il capitano Fiorelli, fa notare al maggiore che non ha il diritto di procedere alla decimazione
- 13) Il maggiore gli impone il silenzio e ordina al capitano Fiorelli di eseguire la decimazione. Questi però rifiuta in quanto comandante di compagnia p. 199.

- 14) Su ordine del maggiore il capitano deve allora far passare in riga un plotone della sua compagnia e ordinare a un suo sottotenente l'esecuzione.
- 15) Quando il maggiore ordina di sparare il plotone spara in aria. Il maggiore, in preda all'ira, procede personalmente all'esecuzione con la sua pistola e uccide tre soldati, per poi cadere lui stesso sotto il fuoco del plotone di esecuzione p. 200
- 16) Segue poi l'assalto alle trincee nemiche: il 3° battaglione avanza contro i nemici, lo stesso fa il 2° con la 5 e 6 compagnia (quelle interessate dall'esecuzione) seguite dalla 7 e 8. Contro le trincee nemiche avanzano poi il 1° battaglione e un altro battaglione del 2° reggimento: in tutto 4 battaglioni p. 200.
- 17) I 4 battaglioni furono i soli, che riuscirono nell'assalto. Nel resto del fronte l'azione fallisce.
- 18) Il narratore diventa comandante di due battaglioni, rimasti privi di comandanti: il 3° e il 1°.
- 19) Nonostante l'azione riuscita, i 4 battaglioni devono ripiegare nelle trincee di partenza.
- 20) Il capitano Fiorelli (quello che si era opposto alla decimazione dei soldati) racconta al narratore la vicenda della morte del maggiore Melchiorri e denuncia il fatto al comando.
- 21) Il capitano Fiorelli, il tenente aiutante maggiore del 2° battaglione e i soldati della 6 compagnia vengono arrestati. Quando passano attraverso il battaglione del narratore, ricevono gli onori militari dai soldati

## CAPITOLO XXIX

- 1) **Il capitolo inizia con una dichiarazione programmatica sulla scrittura e sul tempo della scrittura: “Io non racconto e non rivedo che ciò che maggiormente è rimasto impresso in me” p. 202**
- 2) Il 19 giugno il battaglione del narratore (il 3°) è lasciato di riserva, per le gravi perdite subite.
- 3) Avellini, ferito, muore. Prima di morire chiede al narratore di consegnare le lettere alla ragazza di Marostica, e si fa leggere l'ultima lettera ricevuta (pp. 204-205)
- 4) Il capitolo termina nella desolante solitudine del narratore, in forme che ricordano il finale di “Niente di nuovo sul fronte occidentale” di Remarque pp. 206-207.

## CAPITOLO XXX

- 1) Il romanzo termina con la tragica figura del Colonnello Abbati (in modo quasi circolare: il colonnello era stato, infatti, uno dei primi personaggi del racconto) e con la sua pazzia: il narratore lo incontra a cavallo “infinitamente più magro e più vecchio”, “un uomo finito” come lui stesso gli dichiara p. 209. Poi ne riceve notizie da un tenente di cavalleria che lo descrive completamente folle: lo ha visto arrampicarsi su un albero e disporsi a “testa in giù, penzoloni sulle gambe” p. 210.
- 2) L'ultima pagina del capitolo chiude definitivamente le vicende sull'Altipiano di Asiago, con l'annuncio del trasferimento sull'Altipiano della Bainsizza p. 212

GIOVANNI FALASCHI. "UN ANNO SULL'ALTIPIANO DI EMILIO LUSSU" IN LETTERATURA ITALIANA , LE OPERE IV, 2, LA RICERCA LETTERARIA, TORINO 1996, PP. 176-178; 189-190; P. 194

#### TEMATICHE E CONTENUTI: LE IDEE POLITICHE DEL ROMANZO

*Quando Lussu si mise poco convinto a scrivere Un anno sull'Altipiano era, come si è visto tutto preso da questioni politiche che lo interessavano assai di più; ma , impedito di dedicarsi fisicamente alla politica attiva, cercava di chiarire a se stesso e agli altri , con scritti teorici, la difficoltà del momento. Vediamo brevemente. Alla crisi della concentrazione antifascista aveva reagito dando le dimissioni dal comitato centrale di "Giustizia e Libertà" con una lettera pubblicata sul periodico del movimento il 1° marzo del 1935 (La situazione italiana e l'antifascismo) ma scritta un paio di mesi prima. Con questo gesto metteva in evidenza le differenti anime di quel movimento e anche la sua distanza da Rosselli. Il loro punto di partenza era sostanzialmente comune: il fascismo ha vinto, si è espanso anche in Europa e quindi occorre trovare una risposta adeguata superando i vecchi schieramenti. Lussu punta ad un'unione di "Giustizia e Libertà" con altri gruppi della Sinistra, ad una loro intesa organica con i socialisti per acquisire una base di massa in modo da poter trattare coi comunisti. Vuole comunque che "Giustizia e Libertà" diventi una forza operaia e socialista , per un "antifascismo rivoluzionario e positivo"; il fine dovrà essere la rivoluzione socialista proletaria, diretta quindi dal proletariato il quale rappresenta anche gli intellettuali che sono "idealmente" proletari . E' quindi necessario, per lui, che "Giustizia e Libertà" si dia una ideologia classista socialista per creare il movimento rivoluzionario italiano. Lussu pensa dunque ad un partito unico in Italia e all'estero, partito che doveva organizzare tutte le forze socialiste ( e per un futuro non lontano riteneva che si dovesse puntare ad un grande partito proletario europeo che comprendesse anche i comunisti), che mirasse alla rivoluzione e si strutturasse, in Italia, con un braccio armato , arruolando giovani sul tipo della Schutzbund austriaco (una milizia paramilitare) . In queste posizioni, che ho espresso un po' frettolosamente , è molto evidente l'istanza volontaristica , attivistica e rivoluzionaria di Lussu, la quale è da leggersi di contro a posizioni di altri militanti o simpatizzanti giellisti che sono invece molto più moderate ( Alberto Tarchiani, ad esempio , e lo stesso Salvemini). In sostanza, le due anime si rivelano come quella liberale e quella socialista, ma rivoluzionaria (pp. 176-177).*

Accanto a queste prospettive politiche, Falaschi sottolinea prospettive ideologiche descritte da Lussu in un'altra sua opera "Teoria dell'insurrezione" che aveva composta tra il 1935 e il 1936 e che aveva inviato a Rosselli nel febbraio del 1936. Si trattava di un'opera cui Lussu teneva tantissimo (tanto che per essa "aveva sacrificato per un certo tempo la stesura di "Un anno sull'Altipiano") e i cui caratteri così vengono analizzati da Falaschi:

*Teoria dell'insurrezione* studia la prima fase della rivoluzione, cioè il suo momento esplosivo. Fin dal titolo è un libro nato all'interno del fuoruscitismo, degli esiliati e di rivoluzionari di professione, ed ha indiscutibili elementi tecnici che non dovettero dispiacere neppure ad alcuni comunisti, come si ricava dalla recensione al libro scritta da Velio Spano; ma anche si allontanavano dalla mentalità e dalla pratica comunista, al punto che quella stessa recensione ne è una dura stroncatura. Comunque *Teoria dell'insurrezione* è un testo che dimostra da un lato lo slancio rivoluzionario di Lussu, dall'altro anche la sua astrattezza. Perché non c'è dubbio che egli lo abbia scritto pensando come necessaria (senza spiegare in che modo però fosse anche possibile) la sua applicazione in Italia. La sua scelta, che altri consideravano comunista, era enunciata chiaramente nella prefazione (1936) all'edizione francese: "Solo la classe lavoratrice,- scriveva,- per quanto ancora debole e disorganizzata, ha, attraverso un'eroica minoranza, una posizione irriducibile contro il fascismo. Altre opposizioni serie non esistono...La borghesia liberale e democratica è stata spazzata via o ha aderito al regime. Essa non conta più nulla, in Italia. La borghesia, la Chiesa, la monarchia, anche se la crisi si facesse infinitamente più acuta, non prenderanno mai posizione contro il fascismo, cioè contro se stesse. Sarebbe un suicidio... Solo l'insurrezione popolare può abbattere il regime. Il compito è di una difficoltà immensa". Lussu parla di insurrezione proletaria e contadina, e ribadisce la sua tesi, maturata assai tempo prima, che la piccola borghesia non è l'asse portante del fascismo, e che l'opposizione antifascista dovrebbe essere costituita da operai, contadini e piccolo-borghesi.

Come si vede, in un periodo di crisi acuita dalla vittoria di Mussolini nella guerra d'Africa (che però non era ancora iniziata quando egli aveva iniziato a scrivere il suo libro) Lussu risponde in un certo senso rincarando la posta, alzando il tiro e vagheggiando un'insurrezione: "Contro il fascismo italiano non v'è, in prima linea, che una classe: il proletariato; che una tattica: la rivoluzionaria". Nella stessa prefazione rivolta ai lettori francesi si legge: "Solo i partiti rivoluzionari che vivono in un paese a situazione rivoluzionaria, sono interessati al problema. Oggi. Il problema è attuale per alcuni paesi a dittatura fascista. Di lì a poco si presenterà l'occasione spagnola che in qualche modo renderà meno inattuale il problema, per lo meno quello della lotta antifascista pp. 176-178.

## MODELLI E FONTI

.....Per quanto la pubblicistica italiana prosegua fin dentro gli anni Trenta, con alcune ristampe e con novità, generando un flusso discontinuo ma comunque non tale che il lettore del periodo fascista abbia potuto perder di vista la prima guerra mondiale, tuttavia, negli estremi anni Trenta, quando scrive Lussu, non è più detto che le cose fossero così; ma, appunto, in Italia. E scrivere un libro sulla guerra "per caso", quando il paese ha già combattuto un'altra guerra ed è impegnato in armi su un fronte diverso, e farlo uscire nel 1938 dimostra già, se non avessimo altre conferme, l'estraneità dell'autore al contesto italiano. Del resto, per la stesura di *Un anno sull'Altipiano* egli non chiede libri sull'argomento, ma semmai dee a Salvemini e ad altri, affidandosi, come d'altra parte dichiara nella premessa, alla memoria; e poi manda il manoscritto finito per eventuali consigli. Il risultato è quello che si diceva: la totale estraneità di *Un anno sull'Altipiano* alla pubblicistica di guerra italiana. Funzionano invece per Lussu le altre direzioni in cui si è detto di dover orientare la ricerca: ... il panorama internazionale dei testi sulla guerra.

Il fatto è che l'orizzonte di Lussu è europeo, come bene sapeva Trentin nella recensione già citata, in cui ricorda FEU, CROIX DE BOIS, IM WESTEN NICHTS NEUES, JOURNEY'S END,

*L'EQUIPAGE, tutti testi compresi fra il 1919 e il '29, dei quali però non menziona gli autori tanto erano noti internazionalmente, e quindi anche a gran parte della comunità dei lettori di «Giustizia e Libertà», sulle cui pagine egli scrive (si tratta di Henri Barbusse, Roland Dorgelès, Erich Maria Remarque, Robert Cedric Sheriff, Joseph Kessel). A parte questo caso di comune cultura dei fuorusciti o, ancor di più, di cultura che i fuorusciti avevano in comune con gli altri, io credo che si potrebbe aprire una prospettiva di studio che non valga solo per Lussu ma per molti gielleisti esuli come lui, e cioè in che cosa sia consistita la loro cultura storico-politica e letteraria; perché non c'è dubbio che, se è lecito senz'altro parlare di una vera e propria cultura dei fuorusciti in generale, sarebbe tuttavia molto opportuno individuare soprattutto le culture dei gruppi di fuorusciti, legati senz'altro alle comunità nazionali (o alle élite) che li ospitavano. Lussu va considerato in questo contesto. Nel caso specifico di UN ANNO SULL'ALTIPIANO i testi citati da Trentin non sono molto individualizzanti perché notissimi; comunque è più che plausibile che egli li conoscesse bene: si tratta di tre francesi, un tedesco, un inglese. «Non esistono, - scrive Lussu nella premessa, - in Italia, come in Francia, in Germania o in Inghilterra, libri sulla guerra». Appunto! PP. 189-190*

## LE SUGGERZIONI DELLA FILOSOFIA DELL'ASSURDO

Certamente quanto si è detto un po' più sopra sulle teorie politiche di Lussu nel periodo in cui scrive *Un anno sull'Altipiano* può spiegare qualcosa del libro, ma io tenderei a spingerlo, quest'ultimo, in una zona filosofica moderna, non più "nuovissima" in quel 1936-37, ma certo capace di suggerire giudizi e punti di vista straordinariamente originali ed efficaci. Nego che Lussu abbia avuto le pur minime capacità speculative, tuttavia la posizione che egli assume come scrittore di fronte al proprio passato militare è permeata di un profondo senso dell'assurdo. Tutti i fatti sono dominati da questa legge: nulla si spiega perché nulla ha senso. Le discussioni che nel libro ad opera dell'autore e di altri ufficiali, intorno al libro ad opera degli studiosi, sono state impostate intorno al tema dell'"inutile massacro", del "macello", e così via toccano una parte della verità dell'ideologia politica che Lussu si attribuisce o attribuisce ad altri; ma quando non si fanno nel libro commenti così espliciti e si raccontano i fatti, l'ottica con cui sono visti è quella dell'assurdo. In questo senso *Un anno sull'Altipiano* risente anche della lezione di Remarque. P. 194

**ALBERTO ASOR ROSA, EPICA ED ETICA IN EMILIO LUSSU IN “EMILIO LUSSU, UN ANNO SULL’ALTIPIANO, ILLISSO EDIZIONI, NUORO 1999, PP. 12-15**

**I CARATTERI EPICI DEL RACCONTO: L’EPICA DEI “MINIMI TERMINI” E IL CONTRASTO TRA COMICO E TRAGICO**

La prima guerra mondiale fu guerra di grandi masse; ma, al dunque, Lussu la descrive sempre come una serie inafferrabile e spesso incomprensibile di eventi, che però a un certo punto si localizza in uno sguardo, in un'osservazione tanto ravvicinata da apparire microscopica (e, quanto microscopica, tanto ferma nel tempo, atemporale). Il gioco degli occhi ha un ruolo fondamentale nelle vicende di *Un anno sull'Altipiano*.

In uno dei tanti attacchi, anch'esso vano come tutti gli altri, Lussu e i suoi uomini arrivano fin sotto la trincea nemica e lì si fermano, impossibilitati ad avanzare, e dall'alto gli austriaci, sconvolti anch'essi dal massacro prodotto, gridano agli italiani di fermarsi: “*Noi non sparavamo, essi non sparavano. Quegli che sembrava un cappellano, si curvava talmente verso di noi, che, se io avessi teso il braccio, sarei riuscito a toccarlo. Egli aveva gli occhi fissi su di me. Anch'io lo guardai*”. Lussu, rimasto solo tra i reticolati, non può più andare né avanti né indietro: «*Rimasi lì, inchiodato. Dalle trincee, nessuno sparava. In un'ampia feritoia, di fronte, scorsi la testa di un soldato. Egli mi GUARDAVA. Io non ne vidi che gli occhi. Vidi solo gli occhi. E mi sembrò ch'egli non avesse che occhi, talmente mi PARVERO grandi. Lentamente, io FECCI dei passi indietro, senza voltarmi, sempre sotto lo sguardo di quei grandi occhi. Allora io pensai: - Gli occhi di un bue*». Un plotone d'ESECUZIONE è comandato ad eseguire l'orrida cerimonia della decimazione nei confronti di un gruppo di compagni, ma spara alto: «*La scarica dei fucili era passata tanto alta, al disopra della testa dei condannati, che questi rimasero al loro posto, impassibili. Se vi fosse stato un concerto fra il plotone e i venti [condannati], questi si sarebbero potuti gettare a terra e tingere d'essere morti. Ma, fra di loro, non v'era stato che uno scambio di sguardi...*». Siamo nel bel mezzo di un ammutinamento delle truppe e un COLONNELLO chiede a Lussu se la sua compagnia, rimasta disciplinatamente in armi diversamente dalle altre, sarebbe stata disposta a intervenire contro i sediziosi: “*Il dialogo fra il colonnello e me si svolgeva di fronte a tutta la compagnia. Noi eravamo quasi al centro della compagnia, disposta in due file, e la forma dell'adunata mi consentiva di vedere di fronte metà dei reparti. I soldati guardavano solo me, fissi, negli occhi...*”.

Questo piccolo repertorio di esempi, che potrebbe allungarsi all'infinito, serve soltanto a individuare nel modo più semplice una tecnica, che è invece universale nel libro, e consiste nell'avvicinare all'improvviso lo sguardo all'oggetto, persona, cosa, evento, su cui in quel momento l'autore desidera che il Fuoco dell'osservazione sia portato. Io definirei epica questa tecnica, e infatti a me pare che, combinando insieme tutti gli elementi che ho cercato di chiamare in causa, Un anno sull'Altipiano si potrebbe definire RACCONTO epico di avventure alla moderna, dove la quète del singolo eroe preminente si muove all'interno di una epopea collettiva tanto gigantesca che i suoi più lontani confini sono ormai slabbrati e irraggiungibili: come se la guerra di Troia si fosse combattuta sull'intero arco del Mediterraneo e né Ettore né Achille fossero stati mai in grado di sapere esattamente se erano i greci o i troiani che stavano prevalendo in quel momento nella loro colossale disfida. Mentre l'orizzonte del conflitto s'allarga, necessariamente lo sguardo dell'osservatore, per vedere meglio, anzi, per vedere qualcosa, si restringe: è la singola trincea, il singolo attacco, quella parola o quel gesto, un lamento, un grido che vengono in primo piano. E' epica dell'eroismo che si sviluppa all'interno di un disegno generale, di cui si son persi ormai i contorni e che perciò si riduce necessariamente ai minimi termini: senso del dovere e dell'onore per alcuni tra gli ufficiali; corrispondenza del sentire dei soldati semplici con quello di alcuni fra i comandanti più diretti, da parte della truppa. Per tutti, una impressionante solitudine di fronte alla vita e alla morte, che sempre meno trova la consolazione di una spiegazione generale.

Un altro elemento tipico del racconto epico è, secondo me, la sistematica alternanza del comico e del tragico nello svolgimento della narrazione. Il comico, infatti, attenua la tensione e al tempo stesso ne esalta la ripresa. Un eroismo troppo teso e continuato è destinato inevitabilmente a depotenziarsi. Di questo si potrebbe parlare a lungo, ma mi limito ad accennarne. La guerra è vita, e se Lussu ne avesse esposto soltanto il lato tremendo, ne avrebbe impoverito o deformato la verità. Il comico è collocato in episodi appositi, dove è dominante: straordinario quello che, certo non casualmente, apre il libro (cap. I), quando il tenente di cavalleria Grisoni all'invito del colonnello comandante il reparto a brindare in onore del Re d'Italia, risponde vuotando la sua coppa di spumante e gridando: -Viva il re di coppa!-. Ma il comico è distribuito sapientemente, a piccole scaglie, anche nei momenti più terribili: come quando il tenente colonnello Carriera cavalier Michele, ferito quasi casualmente ad un braccio nel mezzo di un terribile macello di fanti, trova il tempo di dettare e firmare la proposta di una medaglia d'argento al valore per sé

medesimo.<sup>4</sup> Ma c'è un elemento in PIÙ ad abbassare in modo sapientemente controllato il livello della narrazione e a rendere ancor più compatto L'impasto di comico e di tragico, e cioè il fatto che, siccome la guerra è vita, la dimensione del quotidiano, e cioè la normalità, tende inevitabilmente a prevalere su quanto è eccezionale e fuori del comune. Si potrebbe dire che, nel senso stretto del termine, solo l'assalto è guerra: il resto è lavoro, umile e faticoso lavoro, nel quale i soldati recuperano la loro identità da civili e le loro umili funzioni professionali: «Ad ottobre, con l'approssimarsi dell'inverno, che in alta montagna incomincia fin dall'autunno, incominciarono i turni di trincea, tetri e monotoni. Malgrado tutto, non erano peggiori della vita che, OGNI giorno e in tempi normali, conducono milioni di minatori nei grandi bacini minerari d'Europa-. Insomma: - La guerra, per la fanteria, è l'assalto. Senza l'assalto, v'è lavoro duro, non guerra». Questo non è comico nel senso stretto del termine, ma sermo humilis sì: il gioco retorico dei livelli, fatto tonalità dominanti e di continui contrappunti, garantisce l'unità dell'insieme, sottraendola al tempo stesso ad ogni rischio di enfasi e di apologia. La tragedia è dominante ma non esclusiva: la sobrietà etica e comportamentale del personaggio-autore è diventata una caratteristica stilistica.

## **LA SCRITTURA (IL SAGGIO E LA TIPOLOGIA A) E LA PROVA ORALE (IL “DOCUMENTO” PER LA PROVA MULTIDISCIPLINARE)**

LUSSU : la numerazione delle pagine è tratta da EMILIO LUSSU , *UN ANNO SULL'ALTIPIANO*, EINAUDI , TORINO 2014

### **LA FOLLIA DELLA GUERRA E LA STUPIDITA' DEGLI UFFICIALI**

Capitolo VI, p. 45: il capitano dell'11 compagnia impazzisce

Capitolo VII, pp. 50-54: La follia del generale Leone e il suo assurdo eroismo;

Capitolo VIII, pp. 57-60: La follia del generale Leone : il generale esorta i soldati da un albero e ordina la fucilazione di un soldato di collegamento;

Cap. XIII, pp. 92-94: l'assurdo comportamento del comandante della 9 compagnia alla feritoia n. 14;

Cap. XX, pp. 139-148: la follia del generale Piccolomini: la mania teorica;

Cap. XXVIII, pp. 196-201: la follia del maggiore Melchiorri: la decimazione dei soldati con la sua pistola personale;

Cap. XXX, pp. 20-212: la follia del colonnello Abbati: le sue evoluzioni sull'albero;

### **LA GUERRA PERCEZIONE:**

Cap. IX, pp. 67-68: l'episodio degli scoiattoli: la guerra e lo spazio: la rottura del rapporto io-mondo (la morte del simbolismo);

Cap. XV, pp. 104-110: il tempo della guerra: “un'attimo e un'eternità”

Cap. XX, pp. 139-140: il tempo della guerra: “un'attimo e un'eternità”

### **IL COMICO, L'EPICO E IL TRAGICO DELLA GUERRA:**

Cap. XI, pp. 77-79: la morte del tenente Mastini

Cap.XII, pp. 83-90: la stupidità del tenente colonnello Carriera e la morte tragica del tenente Santini

;

Cap. XVII, pp. 121-126: tra il comico e il tragico: l'attacco con le "corazze Farina", la comica vanagloria del tenente colonnello Carriera e la paura dell'aspirante medico

Cap.XX, pp. 147-148: il comico: la parodia della "Guerra comunione": l'*accordo delle intelligenze*;

Cap. XX, pp. 149-155: l'epica "antifrastica" del soldato Marrasi;

### **LA GUERRA COMUNIONE:**

Cap. XV, pp. 104-110 Il narratore non spara sull'ufficiale nemico: la scoperta dell'uomo nel nemico;

Cap XIX, pp. 133-138 Gli austriaci non sparano sui soldati italiani all'assalto delle trincee nemiche;

Cap. XXVII pp.191-192 La comunione tra comandanti e soldati: l'ombra del populismo?

### **LA GUERRA E LA CULTURA: RAZIONALISMO E IRRAZIONALISMO:**

CAP. XVI, pp. 112-115 Primitivismo e cultura in guerra: un contrasto tra Remarque e Lussu?

### **LA GUERRA L'AMORE E LA DONNA:**

Cap. XXII, pp. 159-161 Il capitano d'artiglieria e "la satira sull'infedeltà delle donne"

Cap. XXIII, pp. 163-169 Un giudizio moderno sulle donne: il coraggio della madre del narratore a contrasto con la debolezza del padre

Cap. XXIX, pp. 202-207 La morte di Avellini e il topos romantico di amore e morte

### **LA GUERRA , IL POTERE E L'AMMUTINAMENTO DEI SOLDATI:**

Cap. XXIV-XXV

pp. 170-183 Le ragioni degli interventisti romantici e quelle dei socialisti rivoluzionari

pp. 170-183 La crisi della concentrazione antifascista del 1936 e il dibattito interno a "Giustizia e Libertà"

pp. 170-183 La lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini del 1° dicembre 1937

